La toponomastica di Rovigno d'Istria

Il 5 dicembre 2008, nella Sala del Centro multimediale della città di Rovigno, è stato presentato il 28° volume della Collana degli Atti *La toponomastica di Rovigno d'Istria* di Giovanni Radossi. Accanto al moderatore della serata, Elio Privileggio, presidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, alla cerimonia sono intervenuti: il coro della SAC "Marco Garbin", il vicesindaco e vicedirettore del CRS, Marino Budicin, Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana e Sandro Rossit, direttore generale dell'UPT. Il volume introdotto da Marino Budicin è stato presentato dal prof. Antonio Pauletich. Nel corso della presentazione Giovanni Radossi, ha illustrato la genesi dell'opera; scaturita dalla sua tesi di laurea conseguita presso la Facoltà di Filosofia - Studi romanzi dell'Università di Zagabria nel 1958. Inoltre ha voluto ricordare alcuni curiosi aneddoti e situazioni che hanno accompagnato la stesura del volume poiché come ha ribadito lo stesso Radossi "si tratta di una ricerca durata 50 anni".

Quaderni e Ricerche Sociali

L'11 dicembre 2008, durante una conferenza stampa presso la Sala Bernardo Benussi del Centro di ricerche storiche di Rovigno sono stati presentati il XIX volume dei *Quaderni* e il numero 15 della rivista *Ricerche sociali*; hanno presenziato Orietta Moscarda Oblak, Fulvio Šuran e Silvano Zilli.

Il volume dei *Quaderni* XIX, 11 contributi per un totale di 538 pagine, presta particolare attenzione al periodo tra le due guerre, illustrandone i diversi aspetti attraverso tematiche innovative. Novità dei Quaderni sono le parole chiave poste all'inizio di ogni saggio.

La rivista *Ricerche sociali* n. 15, 166 pagine, propone cinque saggi socio-economici che analizzano le preoccupazioni della nostra minoranza nazionale, la scuola e il ruolo dei sondaggi e della raccolta dati nelle politiche economiche cittadine.

Vocabolario della parlata di Buie d'Istria

Il 19 dicembre 2008, è stato presentato, alla Comunità degli Italiani di Buie, il 29° volume della Collana degli Atti *Vocabolario della parlata di Buie d'Istria* di Marino Dussich. Oltre alla moderatrice della serata, Lionella Pausin Acquavita, presidente della Comunità degli Italiani di Buie, alla cerimonia sono intervenuti: il coro misto della Comunità degli Italiani di Umago, Denis Visintin, Giovanni Radossi e l'autore Marino Dussich. La pubblicazione, 331 pagine, raccoglie ben 6.637 lemmi dialettali è corredata dalle appendici grammaticali, da tre cartine e moltissime foto d'epoca, inoltre propone una dettagliata cronologia storica, l'elenco alfabetico della casata d'appartenenza dei sopranomi, numerose poesie, proverbi e modi di dire buiesi.

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N.54
DICEMBRE 2008

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XVIII, n. 54 - Pag. 1-24, Rovigno 2008 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 54
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

Direttore Responsabile
Giovanni Radossi

Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli

Progetto grafico
Fulvia Casara

Stampa
Tipografia Adriatica
Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Uno dei compiti più nobili della ricerca storiografica è quello di stimolare l'amore per il passato al fine di aprire lo sguardo verso il futuro. Compito questo sicuramente non semplice, soprattutto, in una regione di confine come la nostra dove la storia continua, più del dovuto, a calcare o la traccia segnata della dimensione nazionale, restando pertanto ancorata a condizioni esclusive e monodimensionali, o la semplificazione, all'interno della quale i fatti, i personaggi e le dottrine si mostrano a tal punto decontestualizzate da perdere il loro significato originale. Basti pensare a quanto numerosi sono ancora gli studi che continuano a proporre un braccio di ferro tra le parti, tra maggioranze e minoranze, tra dominatori e dominati, tra vincitori e vinti come se si trattasse di categorie separate e definitive, ponendo scarsa attenzione ai passaggi, all'interferenze e alle contaminazioni sociali e culturali. Oppure, a quanto ancora poco presente risulta la volontà di abbracciare l'insieme, il campo comune, il contesto territoriale e la dimensione societaria, la specificità del multiculturalismo ossia la complessità e complementarietà insita del territorio.
Lo studioso di "cose istriane, fiumane e dalmate" dovrebbe, più di chiunque altro, essere capace di valutare in modo pacato e libero da preconcetti nazionali o/e ideologici il passato in quanto la sua ricerca si delinea all'interno di un ambiente antropico. Gli scambi tra le diverse componenti etniche e nazionali, siano essi di natura culturale, economica e politica non rappresentano, all'interno del nostro territorio d'insediamento storico, l'eccezione ma costituiscono la regola. Questa "secolare e costante contaminazione" messa sempre più in evidenza dalle recenti ricerche storiografiche spesso sorprende e imbarazza gli stessi ricercatori i quali non sempre riescono a gestire e interpretare in modo esaustivo le "contraddizioni" dei dati. I presupposti teorici e metodologici, oggi, esistono. Allo studioso è data la possibilità di muovere la propria ricerca attraverso tutti gli aspetti, tutte le preoccupazioni, tutti i risvolti anche quelli più intransigenti - dove le scontro è più vivo - salvaguardando sia l'obiettività scientifica del suo lavoro sia la sua sincerità intellettuale. Il deficit, pertanto, di un'accettabile e accettata sintesi storica regionale non va attribuito a un'insufficienza del sistema scientifico ma piuttosto a una volontà politica ancora poco incline nell'accettare le varie componenti etniche come *condicio sine qua non* della realtà territoriale. In quanto convivere significa soprattutto accettare la civiltà dell'altro, riconoscere la storia altrui in quanto "storia" superando il monopolio delle parti e gli inutili scontri e confronti.
Di ricerca storica, e non solo, il Centro nei suoi quarant'anni di attività ne ha prodotta tanta, cercando di delineare, scrutare, capire e presentare i mille tasselli del mosaico del nostro universo comunitario. Operazione difficile e nel contempo rischiosa in quanto alle volte, forse, troppo auto-referenziale, ma sicuramente l'unica possibile. Quali altre alternative per un Istituto che ha scelto - per necessità storica - di indirizzare tutte le sue energie allo studio delle piccole grandi "verità" del nostro territorio d'insediamento storico e delle sue genti. Spesso in prima linea nel reclamare, attraverso una tenace critica civile, l'orgogliosa, talvolta anche sprezzante, rivendicazione della nostra autoctonia e autonomia ogniqualvolta questi valori, essenziali del nostro esistere e divenire, fossero stati messi in discussione. Il Centro di ricerche storiche ha fatto sempre attenzione a non proporre lavori e iniziative di bassa caratura poiché queste non alimentano altro che le chiusure mentali e allontanano quest'area, e pertanto noi stessi, dalla grande famiglia europea. Profondamente convinti che soltanto attraverso una chiara e sincera volontà che vuole istituire una progettualità sinergica - mirando non al colloqui dentro un gruppo chiuso ed omogeneo, bensì al dialogo aperto e al confronto con tutti - possiamo contribuire a valorizzare il nostro patrimonio storico, linguistico e culturale.
Quarant'anni di attività sono un traguardo importante pertanto motivo sicuramente d'orgoglio per noi del Centro di ricerche storiche, ma il Centro non sarebbe l'istituto che è oggi senza l'apporto di tutto quel nutrito gruppo di ricercatori e studiosi, di ieri e di oggi, di Istituti e Istituzioni che grazie ai loro consigli e aiuti ci hanno permesso di intraprendere questa suggestiva avventura scientifico-culturale.

Il CRS tra ricerca storiografica e impegno civile

Il Centro di ricerche storiche di Rovigno 1968-2008

■ di Luciano Giuricin e Ezio Giuricin

Gli inizi

Il *Centro di ricerche storiche di Rovigno* (CRSR), venne costituito negli anni Sessanta su iniziativa dell'*Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume* con un obiettivo fondamentale: quello di studiare in modo obiettivo la storia della componente italiana del territorio, le tradizioni civili, culturali e sociali degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e, soprattutto, di correggere le interpretazioni strumentali e falsate che la storiografia ufficiale jugoslava aveva dato dei processi e dei fenomeni storici avvenuti in queste terre.

Si trattava di "smontare", con ricerche e studi condotti con estrema imparzialità da studiosi non oberati dai retaggi del nazionalismo, gli schemi e le interpretazioni di una storiografia che, dal dopoguerra in poi, aveva sistematicamente sottaciuto o tentato di negare il peso e il reale contributo porto dalla componente italiana e romanza allo sviluppo della civiltà locale, e che aveva cercato di fornire un'interpretazione distorta delle relazioni nazionali e dei processi interetnici caratterizzanti lo sviluppo di queste terre.

La nascita del Centro rovignese, proprio per questi motivi, si rivelò per la minoranza una scelta obbligata. Vennero così realizzate, quale frutto dell'esigenza di avviare un approfondito dibattito sui nodi ancora irrisolti della storiografia regionale, numerose opere la cui qualità fu riconosciuta, negli anni, dal mondo scientifico.

La proposta di dare vita ad un centro di studi storici della minoranza venne formulata dal Comitato allargato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nel corso di una seduta convocata il 12 novembre del 1968 a Fiume per definire il programma delle celebrazioni del Venticinquesimo anniversario di fondazione dell'Unione (la celebrazione centrale dell'anniversario si sarebbe tenuta ad Umago il 25 maggio del 1969).

Nel corso della riunione venne assunta la decisione di creare una Sezione storica dell'UIIF, con il compito di coinvolgere un ampio numero di studiosi e di appassionati cultori di storia, per dare inizio ad un lavoro di ricerca volto a "sfatare - come ebbe a sottolineare in quell'occasione il presidente dell'UIIF Antonio Borme - l'inadeguata obiettività della trattazione di tutta una serie di questioni storiche riguardanti l'Istria".

Da Sezione a Centro di ricerche storiche

L'iniziativa venne coordinata da un gruppo di studiosi ed appassionati di storia che avevano già condotto, in passato, ricerche e pubblicato saggi, studi e varie opere sulla storia del gruppo nazionale e di queste regioni (fra cui Luciano Giuricin, Giovanni Radossi, Antonio Pautelich, Anita Forlani, Aldo Bressan, Lorenzo Vidotto, Arialdo Demartini, Riccardo Giacuzzo, Claudio Radin). Nacque così il primo nucleo che dette vita, il 12 febbraio del 1969, alla prima riunione della Sezione storica dell'UIIF presso il Museo Civico di Rovigno (che divenne sede provvisoria della nuova struttura).

In quest'occasione si decise di trasformare la Sezione in

Dignano, 21/02/1971 - Autorità e pubblico nella sede della CI di Dignano per la presentazione del I volume degli Atti.
In prima fila: M. Debeljuh, A. Borme, L. Rossit, G. Rossi Sabatini, J. Lazarić, P. Pirker, O. G. Messina, N. Cefalo, A. Benussi

una vera e propria istituzione denominata Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Fu approvato inoltre il programma di attività del nuovo ente di studi che si articolava in quattro sezioni o indirizzi specifici: storia regionale generale, etnografia e folklore, dialettologia romanza, storia del movimento operaio, dell'antifascismo e storia della resistenza (nel 1985 sarebbe sorta una quinta sezione d'attività dedicata alle ricerche sociali). Alla presidenza del Consiglio direttivo del Centro fu nominato Luciano Giuricin.

Al secondo incontro, il 18 aprile, sempre nella sede del Museo rovignese, dopo l'approvazione dettagliata del programma d'attività del Centro (che prevedeva, tra l'altro, le prime ricerche su Giuseppina Martinuzzi nel 125° della nascita, sull'UIIF nel 25° dalla fondazione e l'organizzazione di una Mostra itinerante sulla partecipazione degli italiani alla Lotta popolare di liberazione), furono promosse le prime collane editoriali (i "Quaderni" e gli "Atti") e poste le basi per l'avvio della collaborazione, nel campo editoriale e storiografico, con l'Università popolare di Trieste. A tale scopo, il 15 novembre 1969 si riunì a Rovigno il Comitato misto di redazione delle due collane composto da esponenti del Centro e dell'UPT e vennero fissati i contenuti del primo numero degli "Atti".

Il 26 dicembre del 1969, la Presidenza dell'Unione degli Italiani, approvò il programma del Centro e procedette alla nomina del direttore nella persona del prof. Giovanni Radossi. L'istituzione si sviluppò rapidamente, sino ad assumere un ruolo centrale nel campo della ricerca e della valorizzazione del patrimonio storico dell'area istro-quarnerina e delle tradizioni civili della comunità italiana.

Nel giro di pochi anni furono pubblicati numerosi volumi, decine di studi e di opere sulla storia di queste terre, sviluppando un approccio storiografico libero dai condizionamenti politici del regime e dalle interpretazioni di parte che, nel passato, avevano cercato di misconoscere o ridurre l'importanza della presenza italiana. Ben presto il CRS divenne un'istituzione "scomoda" per le strutture del potere jugoslavo. L'autorevolezza degli autori e degli studiosi coinvolti, la serietà, l'impegno e il coraggio dei collaboratori e dei ricercatori del Centro e, soprattutto, l'autorevolezza scientifica delle opere prodotte, riconosciuta unanimemente da tutti, consentirono all'Istituzione di proseguire il suo cammino e di affermarsi ulteriormente.

Il primo varo con gli "Atti"

Nel 1970 l'Ente approvò il suo primo Statuto (pubblicato in appendice proprio nel primo numero degli Atti), ed avviò numerose importanti iniziative tese a recuperare ed a preservare il ricco patrimonio storico del gruppo nazionale italiano e, più in generale, dell'Adriatico orientale.

La presentazione del primo volume della collana degli "Atti" ebbe luogo a Dignano il 21 febbraio del 1971, alla presenza di eminenti personalità politiche della Repubblica di Croazia, dell'area istro-quarnerina, di Trieste e della Regione Friuli - Venezia Giulia. La manifestazione si concluse nella vicina Barbana con lo scoprimento di una targa commemorativa nel bicentenario della nascita del canonico Pietro Stancovich, autore della celebre "Biografia degli uomini illustri dell'Istria". La prima edizione del Centro esordì infatti proprio con la riedizione dell'opera stancoviciana.

Nello stesso periodo il Centro collaborò all'organizzazione di vari convegni storici: a Rabaz, il 2 e 3 maggio del 1971, ed a Fiume il 19 novembre dello stesso anno, dedicati alle celebrazioni del 50° anniversario della Repubblica di Albona ed alla fondazione del Partito comunista di Fiume - Sezione della III Internazionale, ai quali parteciparono con proprie relazioni e interventi diversi collaboratori del

Rovigno, 10/11/1978 - Il coro della SAC "M. Garbin" della CI di Rovigno alla cerimonia di apertura della nuova sede del CRS

Centro, nonché numerosi storici provenienti dall'Italia. Dopo gli "Atti", il 9 settembre 1971, fu presentato a Pola il primo numero della nuova collana "Monografie" dal titolo "Mancano all'appello" di Arialdo Demartini, uno dei comandanti del battaglione partigiano italiano "Pino Budicin".
Nel mese di dicembre del 1971 venne presentato il primo numero della collana dei "Quaderni", dedicato agli atti dei convegni storici di Rabaz e di Fiume, e ad allo studio di nuovi elementi, o di fonti ed aspetti spesso sottaciuti della storia del movimento operaio della regione.

Il confronto con le forze nazionaliste

Con la sua impostazione il Centro si trovò ben presto ad opporsi alle tendenze nazionalistiche della storiografia croata e slovena e, in particolare, all'azione delle nuove forze del movimento nazionalista croato (il "Mass-pokret") che, nei primi anni Settanta, aveva preso piede, con l'avvallo del Partito comunista, delle istituzioni statali e la complicità dei media, nella società croata.
In Istria e a Fiume il nazionalismo assunse aspetti del tutto particolari rispetto al resto del Paese, in quanto i principali bersagli divennero il gruppo nazionale e le sue istituzioni: l'Unione in primo luogo, ma in particolare il Centro di ricerche storiche di Rovigno che stava mettendo in seria difficoltà, con le sue opere ed i risultati delle sue ricerche, le posizioni del potere e le tesi del nazionalismo croato.
A seguito della cerimonia dello scoprimento della targa commemorativa in onore di Pietro Stancovich a Barbana, si levarono sulla stampa croata delle pesanti accuse contro il Centro di ricerche rovignese. Il quotidiano "Glas Istre" di Pola e il "Novi List" di Fiume definirono la cerimonia promossa dal CRS una "provocazione". Duri attacchi furono condotti anche dalla rivista "Dometi", mentre in difesa del CRS e del gruppo nazionale si schierò "La Voce del Popolo" con i coraggiosi editoriali del suo caporedattore Paolo Lettis. Le polemiche contro il Centro di studi erano in effetti parte di un disegno più ampio avente quale bersaglio l'azione politica promossa dall'UIIF (definita dai programmi e gli indirizzi fissati all'Assemblea di Parenzo il 23 maggio 1971 - vedi: Documenti I, CRSR 1972).

La prima sede del Centro

Nel maggio del 1972 il Centro, che prima aveva usufruito dei vani del Museo civico, si trasferì in un'ala della Casa di cultura di Rovigno, ove allestì, al numero 3 di Piazza Matteotti, i suoi nuovi uffici (di fronte alla sua attuale sede). Si trattava di pochi vani, che misero comunque il Centro in condizione di poter operare con maggiore autonomia. La nuova sede fu sistemata con le prime attrezzature fornite dall'UPT nel corso del 1973, inaugurando una biblioteca di oltre 3.000 volumi, con riviste e pubblicazioni specializzate, ed un vasto archivio con documenti fino ad allora custoditi in alcuni ripostigli del Museo.
In quell'anno, oltre al secondo volume degli "Atti" e al nuovo numero delle "Monografie", dedicato al battaglione triestino d'assalto, uscì anche il primo volume della nuova collana "Documenti" con i materiali della "storica" XIV Assemblea dell'UIIF.
L'Unione degli Italiani, nello stesso periodo, divenne bersaglio delle critiche dei vertici politici, a seguito della pubblicazione del "Foglio d'informazioni" dell'UIIF (la cui parte "storica" e di documentazione venne affidata al Centro di ricerche con una redazione coordinata da Giovanni Radossi e Luciano Giuricin).
Inviato a tutte le direzioni politiche ed amministrative delle repubbliche di Croazia e di Slovenia, il "Bollettino dell'UIIF" costituiva una specie di "libro bianco" degli abusi, delle inadempienze e dei condizionamenti attuati sino allora dal potere jugoslavo nei confronti della minoranza e rappresentava un vero e proprio "atto d'accusa" contro le strutture politiche che avevano ridotto la componente italiana, intaccando duramente i diritti acquisiti e favorendo l'assimilazione, ad una condizione di emarginazione e di sudditanza.

Sfatato il "tabù" dell'esodo

La destituzione del presidente dell'UIIF Antonio Borme nel settembre del 1974 si riflesse negativamente sul ruolo e l'attività del Centro di ricerche, che subì pesanti pressioni da parte del potere e dovette confrontarsi con gli effetti di una difficile fase di "normalizzazione politica".
Ma l'impegno e la caparbietà degli studiosi e dei collaboratori dell'Istituzione e il prestigio scientifico che il Centro si era conquistato nel frattempo contribuirono a scongiurare lo stallo delle attività. Il suo ruolo e le sue iniziative, anzi registrarono, negli anni successivi, un'ulteriore fase di crescita.
Uscirono in quel lasso di tempo opere importanti quali "La mia vita per un'idea" di Andrea Benussi (Monografie III), una vera e propria sfida in quel momento (dicembre 1973), visto che, per la prima volta, venne affrontato il problema dell'esodo e delle ragioni che lo avevano causato. Il libro in seguito fu tradotto in lingua croata, e così fu per "Mancano all'appello" di Arialdo Demartini, al quale fu assegnato il premio "Mijo Mirković", con l'idea di trarne la sceneggiatura per un film in lingua italiana.
Nel 1973 venne istituita l'attività documentaristica riservata alla comunità nazionale italiana nel territorio del suo insediamento storico dal 1943 ad oggi (con oltre 43.000 unità d'archivio e 250.000 documenti originali e fotocopie, verbali, memorie, testimonianze, foto, registrazioni audio e video). Venne costituita in questo periodo la nuova Sezione fotocinedocumentaristica del Centro ed alcune sue sezioni in seno alle Comunità degli italiani di Pola, Fiume e Buie.
Sempre in questo periodo (dicembre 1975) uscì dalle stampe l'opera "Rossa una stella", di Giacomo Scotti e Luciano Giuricin, (quarto volume della collana "Monografie", tradotta in seguito anche in lingua croata), dedicata alle vicende del battaglione italiano "Pino Budicin", alla cui realizzazione contribuirono numerosi collaboratori.
Fu inoltre promosso un importante convegno scientifico

dedicato alla figura di Giuseppina Martinuzzi, nel 50.esimo anniversario della morte, con contributi originali di Giacomo Scotti, Alessandro Damiani e Bruno Flego (raccolti successivamente nel volume IV dei "Quaderni").
Grande attenzione venne rivolta in particolare alla storia antica, moderna e contemporanea dell'Istria, di Fiume, della Venezia Giulia e, in generale, dell'Adriatico orientale.
Grazie alla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e al contributo di alcuni dei più noti storici e studiosi del Capoluogo giuliano (Elio Apih, Giulio Cervani, Iginio Moncalvo, Arduino Agnelli, Giuseppe Cuscito ed altri) fino al 1978 il Centro pubblicò ben otto volumi degli "Atti", senz'altro la più feconda e prestigiosa collana dell'Ente.
L'edizione divenne un importante "laboratorio" di confronto ma anche di collaborazione tra la storiografia italiana e quella jugoslava, tra le diverse interpretazioni e scuole di pensiero sulla storia della penisola istriana e del confine orientale e, soprattutto, un punto di riferimento, grazie allo studio di nuove fonti e documenti, per l'approfondimento della conoscenza del passato e la valorizzazione del patrimonio storico, civile, sociale, culturale ed artistico di queste terre.

La nuova sede

Il 10 novembre 1978 segnò un avvenimento straordinario: l'inaugurazione ufficiale della nuova sede del centro al numero 13 di Piazza Matteotti. L'edificio, sede un tempo della prima Manifattura Tabacchi, venne messo a disposizione dalla Municipalità di Rovigno, che assicurò, nello stesso tempo, parte dei mezzi per i lavori di ristrutturazione. Il resto lo fece l'Università popolare di Trieste, fornendo moderne attrezzature, gli arredi interni ed occupandosi dei successivi lavori di miglioria che iniziarono nel 1986 in collaborazione con il Comune rovignese.
A chiusura di questa prima fase, il Centro pubblicò una trentina di opere, fra cui alcuni volumi di particolare importanza e prestigio, come la ristampa della "Storia documentata di Rovigno" di Bernardo Benussi, della "Storia di Fiume" di Giovanni Kobler e del "Vocabolario Dignanese-italiano" di Giovanni Andrea della Zonca, nell'ambito della nuova "Collana degli Atti".
Nel 1979 venne avviata una collaborazione con il Centro per la storia del movimento operaio e della lotta popolare di liberazione dell'Istria, del Litorale croato e del Gorski kotar, con sede a Fiume, che portò alla realizzazione di tre opere bilingui edite nella collana "Acta historica nova".
La collaborazione si estese anche ad altre istituzioni a livello regionale, nazionale ed internazionale. Da questi contatti scaturirono oltre 600 abbonamenti alle pubblicazioni del Centro in Croazia, Slovenia, Italia e in altri paesi europei nonché in America; più di 200 titoli sarebbero stati inoltre scambiati con varie istituzioni scientifiche in Slovenia e Croazia e 180 con analoghi soggetti in Italia.
Non fu uno sviluppo indisturbato; ogni iniziativa del Centro continuava ad essere controllata e soppesata dal potere e le reazioni, anche pesanti, erano una costante.

Il ruolo della rivista "La Ricerca"

Gli anni Novanta hanno segnato il grande rilancio del Centro di ricerche storiche. Grazie alla collaborazione con l'Università popolare di Trieste ed ai contributo del Governo italiano è stata ulteriormente ampliata la sede (con l'innalzamento del terzo piano dell'edificio) e completata la rete informatica del Centro.
Nel settembre 1991 venne pubblicato il primo numero del bollettino "La Ricerca", rivista trimestrale del Centro. La rivista (negli oltre cinquanta numeri usciti sinora) ha svolto un ruolo di inestimabile valore presentando l'attività dell'Ente, sviluppando contatti con vari studiosi e con numerose istituzioni scientifiche del Paese e all'estero e, soprattutto, pubblicando articoli e saggi originali tesi ad approfondire gli studi ed i vari indirizzi di ricerca promossi dal Centro.
Significativo è stato l'apporto dato da "La Ricerca" al "Progetto 11", elaborato nel marzo del 1989 e avviato nel gennaio 1990 nel quadro della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste.
Un notevole stimolo venne dato anche dalla nuova Sezione di "Ricerche sociali" creata nel 1985, che coinvolse non pochi studiosi e collaboratori per dare vita a nuovi studi anche nel campo sociale. I primi saggi furono ospitati nei volumi IX e X dei "Quaderni", per essere poi pubblicati in un'apposita collana, denominata appunto "Ricerche sociali", che dal 1989 al 2001 ha dato vita a ben 10 volumi.
Significativa è stato inoltre l'avvio della nuova collana "Etnia", che ha sfornato finora, dal 1990 in poi, una decina di volumi. Tra questi da citare "La comunità italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo" di Nelida Milani Kruljac, "La scuola italiana in Jugoslavia" di Luciano Monica, i due volumi del compianto prof. Antonio Borme sulla "Minoranza italiana in Istria e a Fiume", "I censimenti" dal 1850 al 1936 di Guerrino Perselli, "L'identità etnica degli Italiani dell'area istro-quarnerina" di Loredana Bogliun-Debeljuh, "La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume" di Alessandro Damiani e "Trent'anni di collaborazione" tra l'UI e l'UPT di Ezio e Luciano Giuricin e "La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945 - 1991" di autori vari.

L'informatizzazione del Centro

Dopo il completo restauro della nuova sede ebbe inizio l'importante fase di ammodernamento e informatizzazione del Centro. Nel 1990 venne creata una "Banca dati" a disposizione di studiosi e storici di tutto il mondo. Nel febbraio del 1996 fu attivata la rete informatica interna, e dall'aprile dello stesso anno venne messo on-line il sito del Centro, dapprima ospitato dal server dell'Università di Trieste e poi, dal 1999, con un proprio dominio proprietario (www.crsrv.org).
La biblioteca scientifica, completamente informatizzata, conta oltre 100.000 volumi, 1518 titoli di periodici e 627 giornali dell'area giuliano-dalmata. Fondamentale l'archivio del Centro, organizzato in 50.000 unità archivistiche, pari a 270.000 documenti, di cui 25.000 relativi all'esodo. A quello

generale si è aggiunto l'archivio fotografico con 35.000 unità, (disposte in 200 raccoglitori contenenti stampe, negativi, diapositive, pellicole da 16 mm, microfilm, lastre fotografiche, videocassette). I documenti riguardano principalmente l'attività del gruppo nazionale (scuole, Comunità degli italiani, Unione, istituzioni, manifestazioni varie), la storia del movimento operaio, quello antifascista e la Resistenza. A questo riguardo da segnalare innanzitutto il programma archivistico della rete informatica, che consente un'efficiente gestione e consultazione degli archivi. L'inserimento dei dati nel data base ha richiesto quattro anni di lavoro di una decina di operatori che hanno dovuto elaborare schede e documenti relativi a 25 anni di attività.
Nel novembre del 1995 alla biblioteca scientifica del Centro venne riconosciuto lo status di "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", con una particolare sezione dedicata ai diritti umani, alla tutela delle minoranze e alla protezione dell'ambiente (con un fondo librario di oltre 3.000 titoli, tra volumi specializzati, riviste, opuscoli, trattati, accordi internazionali ed atti ufficiali emanati dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dal Parlamento europeo).

I quarant'anni del Centro

Il 6 novembre del 1999 il Centro ha celebrato il suo trentennale con una manifestazione solenne nel corso della quale, alla presenza delle autorità delle repubbliche di Croazia, di Slovenia e d'Italia, sono stati inaugurati i nuovi vani dell'Istituzione al terzo piano dell'edificio, costruito con l'apporto del Governo italiano e del Comune di Rovigno.
In quell'occasione al Centro venne assegnata dal Comune la "Targa città di Rovigno", e al suo direttore Giovanni Radossi il "Premio città di Rovigno", per il contributo dato al prestigio della città in campo nazionale e internazionale.
Il Centro ha avviato inoltre degli stretti rapporti di collaborazione con l'Archivio di Stato di Venezia per la realizzazione del progetto "Medarcer" nell'ambito del programma comunitario "Raffaello". Il progetto prevede la raccolta, la schedatura, l'archiviazione in video-disco e l'interscambio di documentazioni storico-cartografiche sulle fortificazioni costiere e le strutture portuali veneziane antiche in Adriatico e nel Mediterraneo. Va rilevato che l'istituzione vanta una collezione ed un archivio cartografico straordinariamente ricco con centinaia di mappe originali, carte geografiche e militari, stampe antiche, riproduzioni di alto valore storiografico, geografico, culturale ed artistico.
La sede del Centro di ricerche storiche di Rovigno è stata visitata da note personalità: dai presidenti italiano e croato Carlo Azeglio Ciampi e Stijepan Mesić (il 10 ottobre del 2001), dai presidenti del Parlamento e del Senato italiani Nilde Jotti (nel 1981) e Giovanni Spadolini (nel 1993), da numerosi esponenti dei governi italiano, croato e sloveno nonché dai rappresentanti delle strutture diplomatiche e delle istituzioni politiche, parlamentari, scientifiche ed accademiche dei tre Paesi e di numerosi enti internazionali.

Una delle sale della biblioteca del CRS

Numerose le visite di studiosi, storici, studenti dal Paese e dall'estero, per una media di 900 ricercatori e 700 studenti ogni anno. Sono una sessantina gli studenti e i laureati che hanno potuto realizzare le loro tesi di laurea e di dottorato, dedicate in particolare ad argomenti istriani, fiumani e dalmati, usufruendo della biblioteca scientifica, dell'archivio, dei documenti, nonché dell'aiuto professionale dei ricercatori del Centro.
Recentemente l'Ente ha ampliato ulteriormente la propria sede, acquisendo e ristrutturando i vani delle due attigue Case "Albertini".
In oltre quarant'anni di attività l'Istituzione ha pubblicato più di 268 volumi, che corrispondono a quasi 78.000 pagine stampate per un totale di 300.000 copie. Gli abbonati alle edizioni del Centro sono oltre 400, mentrre 300 sono i titoli di scambio con enti ed istituzioni scientifiche di tutto il mondo. Le serie che vengono pubblicate sono: gli "Atti", "La Collana degli Atti", i "Quaderni", le "Monografie", i "Documenti", le "Fonti", "Acta Historica Nova", "Ricerche Sociali", "Etnia", "La Ricerca (Il Bollettino)" e varie altre edizioni speciali.
Con l'istituzione della Giornata del Ricordo il Parlamento italiano ha approvato un'ordine del giorno che riconosce al Centro di ricerche storiche di Rovigno il ruolo di istituzione di importanza fondamentale nel campo culturale, storico, letterario e artistico per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio civile e delle tradizioni italiane nell'Istria, a Fiume e in Dalmazia. L'Istituto è stato, sin dal suo inizio, un punto di riferimento insostituibile per la tutela e l'affermazione dell'identità nazionale italiana della popolazione di quest'area.
Il contributo del Centro è stato significativo, inoltre, anche perché ha avvicinato il mondo scientifico e della ricerca storica italiano, croato e sloveno, stimolando gli studiosi dei tre Paesi ad avviare un dialogo e un costruttivo confronto storiografico che, da sempre alla base del progetto culturale dell'Istituto, è riuscito a proporre una sintesi e le prime tracce di un quadro d'insieme atti a superare le troppe lacune e le dolorose fratture della storia. ■

La condizione sanitaria di Cittanova alla metà del XIX secolo nel rapporto del medico comunale Felice Maver

di Rino Cigui

Nel ricercare le cause che determinarono il decadimento economico e demografico dell'Istria nei secoli XVI e XVII, la cui spiegazione va ricercata nelle condizioni critiche e nella preoccupante crisi che dalla metà del Cinquecento aveva interessato tutto il bacino del Mediterraneo e l'area balcanico-adriatica, gli amministratori veneti del tempo furono unanimi nell'ascriverle alle frequenti malattie epidemiche, all'aridità del territorio, all'insalubrità dell'aria e al conseguente abbandono e rovina delle località. *"È l'Istria in universale paese povero et infecondo* – scriveva nel 1669 il podestà e capitano di Capodistria Agostino Barbarigo – *senza negozio di considerazione e con pochi habitanti, per la maggior parte montuoso, et al qual, per dir tutto in poche parole, la natura è piuttosto madregna che madre. Vi è un'osservazione, che essa di tutti quattro gli elementi che compongono il mondo sia grandemente defettiva, poiché di acqua ne ha grandissima penuria, non havendo né laghi, né fiumi navigabili né fontane, a segno che quando la estate va scarsa di pioggie ella s'abbruggia e patisse ne' frutti e negli anemali con la sua rovina. L'aria in moltissimi luoghi è cattiva et insalubre così che restano spopolati e senza habitanti. La terra vi è in pochissima quantità, essendo per la maggior parte ripiena di grotte, di sassi e di monti che gli cagiona una grande sterilità di buoni frutti et una grande abbondanza di sterpi e di tronchi inutili"*[1]. A risentire maggiormente della grave situazione furono soprattutto i centri costieri di Pola, Parenzo, Cittanova e Umago che, sebbene dotati di porti e di ampi e fertili territori, venivano sovente indicati come spopolati e pieni *"di rovine, d'immonditie, d'aria morbosa, poco differenti l'una dall'altra nel numero degli habitanti"*[2].

Particolarmente serie erano le condizioni di Cittanova, un tempo fiorente e popolata sede vescovile, che dopo essere stata ripetutamente colpita nei secoli XIII - XVI dalle pestilenze, alla fine del Trecento cominciò a subire gli effetti della malaria che costrinse la Serenissima a concedere ai suoi podestà di far ritorno a Venezia nei mesi in cui il morbo infieriva[3]. All'epoca era convinzione diffusa che le manifestazioni morbose in città fossero da mettere in relazione con i vapori provenienti dalla valle del Quieto e che i boschi circostanti, proprio perché ne impedivano l'espandersi sull'abitato, dovevano essere tutelati. Fin dal 1444, infatti, il podestà Antonio Canale proibì il taglio del bosco Lice *"quod licellus nemus est salus, et sanitas istius loci Aemoniae propter caligos qui ibi descendunt, et intus fragnunt et ulterius non procedunt unde non exhibente umore illo descenderent in civitate ista Aemoniae prout prius faciebat"*[4], e il vescovo

Dall'alto:
Il Lago pubblico bonificato negli anni Settanta del secolo scorso.
Il mandracchio di Cittanova

Giacomo Filippo Tommasini, due secoli dopo, deprecava la distruzione dei boschi che proteggevano la città dai venti australi perpetrata dagli abitanti *"per ingordigia del denaro cavato dalle legne"*[5]. L'ammorbamento dell'aria a Cittanova, oltre che al taglio dei boschi e all'impaludamento del Quieto[6], si pensava fosse da addebitare all'interramento del porto e all'accumulo d'immondizie, di rovine e di letame nell'abitato. A questo proposito il Tommasini rilevava che*"porta molto danno a questi abitatori il porto così miserabile, qual anco si va ogni giorno più abonendo, e in breve sarà non porto ma mandracchio (...) A questo si aggiunge la vicinanza del Quieto, quale scorrendo giù dalla valle di Montona, mischia le sua acque con le salse, e nel tempo dell'estate innalza il calor del sole l'esalazioni che accrescono l'aria morbosa alla povera città"*[7]. Egli attribuiva inoltre la pessima condizione sanitaria della località al calo demografico dovuto alle frequenti epidemie: *"In anni 12 ch'io qui dimoro, sono mancate 30 e più case (...) che ormai di cento case di cittadini, e duecento di plebe e pescatori, siano ridotti a sei over sette case di questi, e venticinque degli altri (...) Qui si vedono con volti macilenti esser le persone, e le creature con ventri gonfi, camminar cadaveri spiranti"*[8].

Per ciò che concerne invece il problema dello sgombero delle macerie e l'asportazione delle immondizie e del letame, una delle misure più frequenti adottate dalle autorità per contrastare la diffusione dei morbi epidemici, già lo statuto cittadino contemplava la pulizia settimanale dalle abitazioni da parte dei

proprietari e la rimozione dalla città dei letami da effettuarsi ogni quindici giorni[9]. L'azione più efficace in tal senso fu, però, quella promossa nel 1623 dal capitano di Raspo Andrea Contarini volta al riassetto dei tre centri più malsani della provincia, che erano Cittanova, Parenzo e Pola, i quali presentavano edifici privi di tetti, colmi di sporcizia e di erbacce che durante la stagione estiva emanavano un odore nauseabondo ed esalazioni pestilenziali[10]. Il proclama del Contarini ingiungeva ai cittadini e popolani di Cittanova e del suo territorio, compresi gli abitanti di Verteneglio e di Torre, di partecipare ai lavori di pulizia della città e al trasporto e scarico in mare dei rifiuti e delle immondizie accumulate. Queste, su espresso ordine del capitano di Raspo, andavano gettate lontano dalla costa, in modo da evitare che si depositassero e colmassero il porto. Furono anche stabilite sanzioni in denaro e pene corporali per coloro i quali si fossero resi colpevoli di lordare le vie e le piazze.

Strettamente connesso alle condizioni igieniche e sanitarie del luogo, era il problema dell'approvvigionamento idrico della popolazione dipendente dall'irregolarità delle precipitazioni e dalla natura carsica del suolo che provocava una rapida dispersione delle acque superficiali. Per sopperire alla cronica penuria d'acqua potabile furono costruite numerose cisterne, tre delle quali erano ancora in uso al tempo del Tommasini. *"La città non ha pozzi d'acqua viva entro le mura* – rilevava l'alto prelato – *solo tre cisterne, una in vescovado, l'altra dal signor Podestà, e la terza dalli signori Businì"*[11], mentre altri tre pozzi, denominati rispettivamente *Carpignano*, *Vergal* e *Pozzo novo*, erano dislocati nel comprensorio comunale. I primi due, attivi fin dall'epoca romana, furono in seguito abbandonati per esaurimento (quello di Carpignano) e per infiltrazioni di acqua salmastra (quello di Vergal), costringendo la comunità a costruirne nel 1507 un altro chiamato appunto Pozzo nuovo[12]. Un'altra riserva d'acqua era costituita infine dal *Laco* pubblico, descritto come assai largo e profondo, che serviva per il beveraggio degli animali ma che all'occorrenza era utilizzato pure dalla cittadinanza: per la sua pulizia si ricorreva nuovamente ai villici dell'agro cittanovese e delle località soggette di Verteneglio e Torre, i quali erano costretti *"a far una giornata per uicino solamente in nettar il Lacco di detta Città"*[13].

Nel XVIII secolo le condizioni di Cittanova continuarono a essere tali che il podestà e capitano di Capodistria Zuane Gabriele Badoer propose di ripopolarla con famiglie provenienti da Rovigno[14]. La proposta del Badoer non ebbe seguito a causa della triste fama di cui godeva la località, quella cioè di essere *"dea della desolazione e ricovero della stessa solitudine"*, che indusse i rovignesi a scegliere le terre più vicine e salubri di Valle e Dignano[15]. Le sorti della città mutarono sensibilmente nel secolo successivo con l'avvio, negli anni 1862 - 63, dei lavori di sistemazione parziale del mandracchio e dello scavo della parte lasciata intatta intrapresi dall'I. R. Governo Marittimo su iniziativa del dottor Fedele Maver[16]. I benefici prodotti dagli interventi di risanamento furono però di breve durata: negli anni 1877-79, e soprattutto nel 1888, comparvero di nuovo le febbri malariche che, secondo Bernardo Schiavuzzi, erano da mettere in relazione con il nuovo interramento del mandracchio.

Spettabile Municipio!
Primo esame principalissimo studio d'un medico che assume il grave incarico di tutelare la pubblica salute in un paese nuovo sono: il clima, le condizioni telluriche, i temperamenti e tanti altri elementi di secondaria medica entità. Convinto di tanta verità mi vi diedi a tutt'uomo per giungere alla completa ed esatta cognizione di tali criterii senza cui invano si scervellerebbe il medico che non corrisponderebbe ai proprj e meno ai desideri della popolazione, disimpegnando sempre imperfettamente l'altra di lui missione. Fra gl'elementi che primi come i più salienti e palesi attrassero la mia attenzione furono: il cosidetto mandracchio e il difetto di buona acqua potabile. Di questi esclusivamente m'occuperò, invitando l'attenzione dello Spettabile Municipio, siccome quelli cui può ovviarsi, e a poco a poco col volgere degl'anni, ma più con una ferma ed operosa volontà, eliminarsi onninamente; tacendo degli altri che formano e formeranno argomento di miei particolari studj, perché del tutto di medica spettanza e nei quali a nulla giova la concorrenza dei profani.
Il bacino formante il mandracchio per ragioni facili a comprendersi innalzò tanto il fondo da lasciar passare coll'alta marea navigli di minima portata, restandone colla bassa allo scoperto per oltre tre quarti. Ciò accade più di frequente nell'estiva stagione nella quale per la combinata azione del calore e solansi si fetidi effluvj (conosciuti sotto il nome di miasmi paludosi) da molestare il più ottuso olfato. Questi miasmi dopo il tramonto del sole e nel corso della notte condensansi, e pel loro peso s'abbassano, e mescolati all'ambiente atmosferico pello spirare del vento di terra, vengono portati e diffusi per la città e finentro alle abitazioni, i cui ripari i più diligenti sono ben misero e vano schermo alla loro volatilità e penetrabilità. Da ciò pur troppo l'inevitabile necessità d'inspirarli da chi vive in tanto corrotta atmosfera, senza contare il necessario conseguente assorbimento avvenibile a mezzo dell'apparato cutaneo; da ciò pure l'inevitabile conseguenza di lunghe, insidiose, subdole e sempre perniciosissime malattie, ribelli il più delle volte al più piccoli battelli dei pescatori, ed a qualche altro naviglio che ricercasse ricovero. L'altra metà offrirebbe ampio piazzale atto ad usi varj e col cambiarsi delle circostanze, un deposito ad operazioni commerciali. Inoltre verrebbe tolto un focolajo funestissimo dissecando la fonte dei miasmi paludosi.
Trovo però d'osservare l'estate non essere stagione propizia all'escavo: chè gl'effluvj moltiplicandosi, e con essi le combinazioni chimiche per la combinata azione del calore, cimenterebbesi la vita non solo degl'operai, ma dell'intera popolazione.
Reputo superfluo il richiamare ai riflessi dello Spettabile Municipio la desolazione e lo squallore che principia già gravitare, quale spaventoso incubo, sopra questi abitanti per la lunghissima siccità patita nel corso dell'estate cessante, poiché non ignoro le premure spiegate in proposito, e trovo inutile indicare di dar mano al lavoro nell'entrante autunno e verno susseguente per offrire a un tempo occasione di lavoro, quindi di guadagno ai bisognosi, e così sfamare dalla miseria molte famiglie.
Con tale misura verrebbe assicurato alla città un luogo di abbellimento e di ricreazione, di salubrità e forse di lucro genera-

le; ai battelli di sicurezza, di richiamo ai naviganti del piccolo cabottaggio.

Dovrei osservare rigoroso silenzio, o non romperlo che per applaudire ai provvedimenti tendenti a procurare acqua potabile, per essere testimonio oculare dei lodevoli e generosi sforzi praticati in proposito, ma fatalmente resi frustranei da concorrenza di circostanze inerenti a consimili tentativi. Dovrei tacermene inoltre per sapere l'altro progettato tentativo, cui auguro di cuore esito più fortunato. Tuttavia mentre penda pur troppo l'incertezza della riuscita del pozzo Vergal, cui alludo, mi si permetta essermi anticipatamente un'idea che rilevai essere quella eziandio di molti onorevoli cittadini, circa il laco prossimo alla città.

Purgare il letto dal limo, indi dividere il bacino per metà. La superiore cingere di muro a secco, lasciando uno spazio ristretto sì da lasciar passaggio ad una sola persona, ed in corrispondenza a questo nella parte interna piantare stabile gradinata a comodo e sicurezza di chi va attingervi l'acqua. L'altra metà lasciando ad uso dell'animalia. Siccome potrebbe darsi che la parte seconda rimanesse priva d'acqua, nel muro della prima, in sito addottato, si lasciasse un foro per cui ne potesse scorrere nella seconda. Nel caso che l'acqua per lunga siccità scarseggiasse cosi che la prima non potesse somministrarne alla seconda, resterebbe sempre libero d'attingerne dalla prima e portarla fuori dissetando gl'animali con recipienti, oppure gettandola in una vasca che potrebbe a tale uso esservi appostata. Restasse peraltro vietato rigorosamente sotto pena d'impreterribile multa a chicchesia levar acqua da questo deposito con carri per uso delle private cisterne, i cui proprietari speculando su tale oggetto non trovo giusto privare la generosità per comodo e lucro di pochi, i quali possono rivolgersi altrove per la loro speculazione. Stimerei inoltre non senza utilità impedire l'erezione dei mucchi di paglia in prossimità al laco, che portata dai venti nell'acqua, e putrefandosi la rendano sempre più impura. Con tale misura l'acqua pei abitanti non verrebbe rimestata dagl'animali, nè inquinata dalle loro escrezioni; si chiarificherebbe sempre più, quindi sarebbe più pura e conseguentemente più salubre.

Ripeto questo provvedimento varrebbe solo nel caso di vana riuscita del Vergal, poiché in vaso di prospero risultato, la popolazione troverebbe l'occorrente in questo senza bisogno di ricorrere al laco.

Troverà accoglienza la mia proposizione? Verrà seguita? Me ne sono garanti di favorevole accetto gl'onorevoli e premurosi sentimenti di cui abbondantemente va insignito questo patrio consiglio, il quale coi suoi lumi, colla sua pratica cognizione saprà anzj depurarla dalla mente, empirne le lacune, modificarla in una parola cosi da corrispondere più efficacemente al pubblico bene.

Non si formi la critica sulla meschinità della veste del presente; si condoni tutto alla retta intenzione intesa elusivamente al beneficio igienico e materiale di questa città, per cui a dir franco senza reticenze, sento una simpatica predilezione, e per l'idole in generale degl'abitanti, e per la sua posizione pittoresca, e per la regolarità della sua pianta, e per le storiche reminiscenze risvegliate da scarse ma monumentali reliquie. Nelle quali cose tutte mi ricorda la storica dal pari ma più infelice e decaduta mia patria. Al miglioramento di questa città di buon grado mi vi dedico e dedicherò in ogni circostanza e momento con tutte le meschinissime mie forze, dolendomi solo di riconoscermi impotente per deficienza d'attitudine e pel soverchiamente ristretto periodo triennale cui è rigorosamente circoscritta la mia dimora. Tale triennio se basta a stringere attaccamento a una località, è però insufficiente ad un medico a ben conoscere ed apprezzare tutte le persone e tutti gl'infiniti elementi indispensabili alle grandi esigenze sanitarie, e più ancora insufficiente per istudiare, scoprire e avvisare i mezzi per un esatto ed efficace adempimento dell'arduo medico ministero.

Cittanova 22 Agosto 1862
F. Dr. Maver

NOTE

[1] "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria, Relazione del N. H. Agostin Barbarigo, 1669", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (=*AMSI*), Parenzo, vol. VIII (1892), p. 88-90.

[2] "Relazioni dei provveditori veneti in Istria, Relazione dell'Illustrissimo signor Francesco Basadonna ritornato di Provveditor in Istria, 1625", *AMSI*, vol. V (1889), p. 94.

[3] B. BENUSSI, "Commissioni dei Dogi ai Podestà veneti nell'Istria", *AMSI*, vol. III (1887), p. 7.

[4] G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, p. 195.

[5] IBIDEM.

[6] B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, vol. V (1889), p. 415. Nel corso del XV secolo il governo veneto dovette affrontare il problema dell'impaludamento delle valli e dell'avanzamento degli estuari nel mare. Per questo motivo nel 1477 fu ordinato lo scavo e la regolazione del Quieto con il contributo della provincia.

[7] IBIDEM, p. 193-194.

[8] IBIDEM, p. 195 e 199. Il pensiero del Tommasini era stato espresso già nel 1626 dal provveditore Giulio Contarini secondo il quale "con la dishabitatione di Cittanova (…) mancati i fuochi che purgavan l'aria, cadute le case e riempiutesi d'immonditie, come anco le strade, si mantien per il fettore l'aria sempre impura e malsana" ("Relazioni dei provveditori veneti in Istria, Relazione del Provveditor in Istria ser Giulio Contarini, 1626", *AMSI*, vol. V (1889), p. 109.

[9] B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 363.

[10] M. BERTOŠA, "L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*", Trieste – Rovigno, vol. IX (1978-79), p. 491-492.

[11] G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 203.

[12] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 77.

[13] B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie", *cit.*, p. 363.

[14] "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria, Relazione del N.H. Zuane Gabriele Badoer ritornato di Podestà e Capitanio di Capodistria, 1748", *AMSI*, vol. X (1894), p. 70.

[15] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 124.

[16] ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, *Atti Presidiali*, B. 60, F. 1/4 - 3.

Aspetti e linee principali della produzione musicale in Istria, nel Quarnero e nella Dalmazia

■ di David Di Paoli Paulovich

Fra gli elementi fondanti e identificanti le culture istriana e dalmata di matrice latino veneta sta certamente l'ininterrotta tradizione di un'espressione musicale, intesa nelle sue molteplici varianti, che nei secoli ha rinsaldato i legami di queste terre con la civiltà di Roma e poi quella di Venezia, sì da esserne queste tenaci e attente custodi ma anche vitali interpreti, divenendo a loro volta centri di diffusione di nuovi impulsi, gusti e forme, confrontatesi armonicamente con le contermini culture slava e tedesca nella prevalenza delle espressioni plasmatasi nell'ambito delle cultura e civiltà latino-veneta. In questa sede operiamo un tentativo di sintesi, tracciando alcune partizioni e affrontando complessivamente la musica d'arte: quella vocale monodica ascrivibile al canto piano, e quella polifonica vocale, con o senza accompagnamento strumentale insieme con quella prettamente strumentale. In ultimo, si cennerà alla musica vocale cosiddetta d'espressione popolare.

Musica sacra monodica

Le origini della Chiesa istriana sono antichissime. Si hanno notizie di un vescovo di Parenzo, il martire San Mauro nel III secolo, mentre una vita diocesana organizzata si riscontra già verso il VI secolo a Trieste, Giustinopoli (Capodistria), Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena. In un contesto ecclesiasticamente vitale - penso anche ai patriarcati di Aquileia, poi di Grado e di Venezia - e così storicamente risalente, non poteva non svilupparsi e conservarsi una tradizione musicale sacra dai tratti autonomi e peculiari. Chi durante le sacre liturgie avesse sostato in una chiesa situata nell'arco di territorio che partendo idealmente dalle regioni lombardo-venete e friulane copre anche la fascia territoriale corrispondente all'Istria, al Quarnero e alla Dalmazia,

Una pagina da un Graduale della chiesa di S. Francesco di Rovigno

avrebbe facilmente potuto udire tracce sonore di quello che la musicologia italiana da pochi decenni ha preso in esame e qualifica come *canto patriarchino*, ossia un canto liturgico di tradizione orale, polifonizzato naturalmente dalle voci e accompagnato sovente dall'organo, su testi latini, tramandato e cantato in tutte le officiature di rito romano, in luogo delle melodie gregoriane proprie di tale rito. L'antica tradizione canora, pur dissimile da località a località, si presentava quale una vera e propria *koiné* musicale dai tratti unitari e caratterizzanti l'identità stessa delle comunità. Molteplici fattori condussero al tramonto della tradizione patriarchina: la riforma liturgica del Concilio Vaticano II con il conseguente abbandono quasi totale della lingua latina nella liturgia, e prima ancora l'edizione dei nuovi libri liturgici di canto gregoriano tra gli anni Venti e Trenta del '900, che soppiantarono in molti luoghi gli usi musicali-sacri monodici locali. Perché *patriarchino*? *Vulgo dicitur patriarchinus* annotava il sacerdote e studioso parentino Francesco Babudri. Per secolare convinzione, propria degli ambienti ecclesiastici istriani e friulani, si riteneva che detto canto radicasse le proprie origini nel canto del patriarcato aquileiese, i cui limiti di giurisdizione s'estendevano dalla diocesi comasca sino a toccare l'Ungheria e la Carinzia inglobando l'attuale Slovenia. In realtà, trattasi di canto di matrice principalmente veneto-adriatica, ch'ebbe a intrecciarsi alle culture monodiche e polivoche locali nei lunghi secoli di influenza del Patriarcato veneziano sotto la Dominante (Repubblica di Venezia), e che si diffuse rapidamente ed in profondità non soltanto nella Dalmazia e nelle località costiere istriane e venete, ma pure nella terraferma veneta e friulana. Così come a noi giunto, non è altro che il risultato d'una plurisecolare trasmissione orale in una conti-

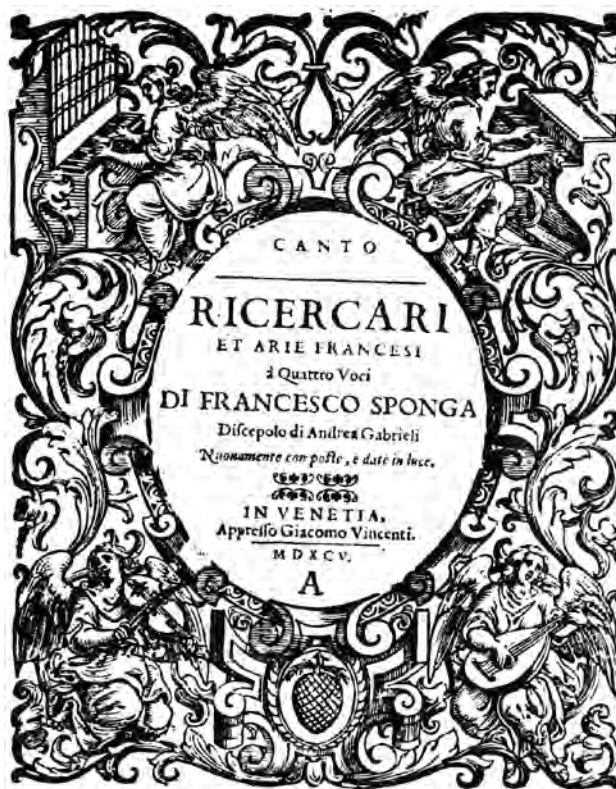
nua sovrapposizione di stili, sì da aver acquisito una propria peculiare fisionomia[1]. L'aggettivo"patriarchino" fa, peraltro, vibrare le corde della storia, rievocando una realtà dai profili spaziali e temporali assai stagliati e nitidi: il Patriarcato aquileiese, e quello Gradese, che ne fu derivazione e divenuto, dal secolo XV, il patriarcato veneziano oggi esistente.

Musica d'arte vocale e strumentale

La produzione musicale istro-dalmata, pur non si discostandosi dagli stili e dalle forme dei maggiori centri di cultura italiani ed europei, offre notevoli contributi alla storia della musica. Evidenzieremo, in compendio, i compositori e personaggi di spicco, alcuni ancor oggi noti, molti altri dimenticati, ma pure degni di riscoperta e menzione.

1. Cinquecento

Gli avvenimenti musicali più importanti in Istria dal Cinquecento in poi sono strettamente legati all'attività esecutiva e musicale delle cappelle corali delle chiese più insigni. Basti ricordare che la cappella musicale del duomo di Capodistria alla fine del Seicento vantava quattro cantanti professionisti, due violinisti e un maestro di cappella, e risultava di media grandezza se confrontata ad altri centri musicali quali San Marco, San Petronio a Bologna o Sant'Antonio a Padova. Anche le famiglie nobili e borghesi coltivavano l'arte musicale nell'ambito di accademie rinascimentali: i membri dell'Accademia Palladia di Capodistria nei loro incontri intonavano qualche madrigale, e probabilmente anche qualche componimento del compositore e organista capodistriano **Gabriello Politi o Puliti** (1580-1644), il quale a Venezia edita circa trentasei raccolte di composizioni sacre e profane: tra le composizioni strumentali a più voci, compaiono le prime forme di monodie sacre barocche con continuo strumentale. A Capodistria sono maestri di cappella il fiammingo **Francesco Bonardo** e gli italiani **Silao Casentini** e **Nicolò Toscano**: l'attività compositiva è ospitata nelle liturgie solenni del duomo. L'Istria partecipa agli eventi romani in questo periodo attraverso il compositore sacerdote **Filippo di Laurana**, il quale compone la frottola *Quercus juncta columna est* per i festeggiamenti

Le "Frottole intabulate da sonare organi" di Andrea Antico da Montona (1470-80; 1540?)

Copertina della prima opera di Francesco Sponza o Spongia - Usper (1561-1641)

nuziali di Marc'Antonio Colonna e Lucrezia della Rovere e fra tanti il madrigale "Dona contro a la mia voglia", prediletto da Cesare Borgia. Dal 1512 sino alla morte quegli fu anche maestro di cappella del patriarca di Aquileia. Morì dopo l`anno 1523, e al suo posto fu nominato suo nipote Jacopo. Campeggia meritoria in questo secolo la figura di **Andrea Antico da Montona** (1470-80; 1540?)[2], sacerdote, editore e compositore di musica sacra e profana, trasferitosi a Venezia intorno al 1500. Egli è uno dei precursori del madrigale con Costanzo Festa e Benardino Pisano. Cenniamo quindi **Francesco Bossinensi**[3] (sec. XV-XVI) liutista, del quale il ricordato Petrucci pubblicò due libri d'intavolature per liuto. A Rovigno in questo secolo opera il sacerdote rovignese **Francesco Sponza**[4]**, o Spongia – Usper** (1561-1641), il quale si perfezionò a Venezia sotto la guida del sommo maestro di cappella di San Marco Andrea Gabrieli. Rientrato da Venezia, divenne organista nel duomo di Sant'Eufemia a Rovigno. Le sue opere musicali comprendono i Ricercari (1595), un primo di madrigali (1604), la messa e salmi (1614), le composizioni armoniche (1619) un libro di salmi (1627), *Graduale* e il *Tractus* per il perduto *Requiem* mediceo del 1621. Quanto alla **Dalmazia**, regione più isolata ma fucina d'ingegni notevoli, i rapporti commerciali con l'Italia, favoriscono gli scambi culturali soprattutto con Ragusa, il maggior centro di cultura dalmata: nel '500 ricordiamo i compositori **A. Petris** (Patricij) e **Julius Schiavetto** o **Schiavetti** (Skjavetić secondo certa musicologia croata), le cui opere rappresentano drammi e

commedie pastorali con musica e danza, nonché il più celebre **L. Lukačič.**

2. Seicento

Il secolo è funestato a partire dal terzo decennio dalla catastrofica epidemia di peste e dalla carestia che ne seguì. Ciò provoca anche il declino della prassi musicale, che tuttavia consente si forgino ancora ingegni musicali di spessore. In questo secolo il nipote del rovignese Francesco Spongia **Gabriele Usper**[5], lavora quale compositore a Venezia. A Capodistria il Duomo è laboratorio di composizione musicale: vi emerge il nobile capodistriano **Antonio Tarsia** (1643-1722), compositore di musica sacra e organista del duomo. La musica veneta influì sul versante sacro e, più in generale, quella italiana su quello profano: Tarsia ci lascia infatti anche un'opera, "Il peccatore ammaliato" (1660). In Dalmazia sono attivi il compositore **J. Raffaelli** ed a Spalato vive il grande intellettuale **J. Bajamonti**, autore dell'oratorio "La traslazione di San Dòimo". Il fiumano **Vincenzo Jelich**[6] opera a Graz e in Alsazia, componendo raccolte di mottetti annoverabili fra gli esempi significativi del primo Barocco. Nel Duomo di Spalato compone **Tomaso Cecchini** (1583-1644), veronese di nascita, poi maestro di cappella nel Duomo di Lesina dal 1614, il quale contribuisce ad introdurre la monodia barocca sulla costa orientale del Mare Adriatico

Antonio Smareglia (1854-1929)

3. Settecento

Giuseppe Tartini[7] (1692-1770) è il musicista d'eccellenza che l'Istria dona a questo secolo, violinista e compositore.

Giuseppe Tartini (1692-1770)

Nato a Pirano d'Istria, nella cui piazza viene raffigurato in monumento, dopo una vita alquanto burrascosa, tra Venezia, Assisi, Praga e Padova, scrive trattati di teoria musicale, di acustica, di dialettica violinistica, oltre ad innumeri composizioni strumentali (soprattutto concerti, 131, e sonate per violino o violino e basso), tra cui menzioniamo la celebre sonata per violino "del trillo del diavolo" (1713) e "Didone abbandonata", mentre tra quelle sacre ricordiamo la *Salve Regina* e il *Miserere* eseguito nella Cappella Sistina alla presenza di Papa Clemente XIII. Noto in tutta Europa non solo quale virtuoso e studioso della didattica e tecnica violinistica[8], intuisce l'importanza dello studio della matematica e della fisica per meglio comprendere il suono. Scopre il terzo suono o suono di combinazione, ossia il suono basso che pare la necessaria conseguenza della combinazione di due suoni più alti proposti su due corde di uno strumento. Scrive allora "Il Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia", cercando d'indagare scientificamente il sistema musicale, e poi la "Dissertazione dei principi d'armonia". A Padova, ove concluderà la sua esistenza terrena, apre nel 1728 una scuola di violino, che richiamerà allievi dall'Italia e dall'estero. In Dalmazia va infine ricordata l'opera, sia pure non compositiva, di P. Nacchini, che costruì ben cinquecento organi fra l'Italia e la Dalmazia. A Capodistria opera **Giacomo Genzo** (1779-1861), organista del duomo e compositore, che ci lasca messe mottetti, salmi, offertori, inni, e sonate.

4. Ottocento

A Pola, il 5 maggio 1854 nasce **Antonio Smareglia**, il più grande operista istriano. Dopo gli studi compiuti a Vienna, Graz e al Conservatorio di Milano con Franco Faccio, stringe l'amicizia con Arrigo Boito, esponente della cosiddetta Scapigliatura milanese, ed esordisce con le opere "Preziosa" e "Bianca da Cervia", ricollegandosi con l'opera successiva "Il vassallo di Szigeth" alle tendenze tardoromantiche e alle tecniche wagneriane dell'area mitteleuropea. Il suo capolavoro è l'opera "Nozze istriane" (1894), che spicca tra una produzione ricca di musica da camera e di musica sacra. Nel 1897 compone *Falena* e, ormai cieco, *Oceana*, rappresentata alla Scala e diretta da Arturo Toscanini. Arrigo Boito commenta: "in quest'opera che segna un nuovo capitolo nella storia del Teatro Italiano, la tua orchestra è più ricca e più varia di Wagner". La cecità sopravvenuta non gli impedì di lavorare e di produrre: accetta nel 1921 una cattedra al conservatorio Tartini di Trieste. Il dramma storico *L'abisso*, su libretto di Silvio Benco, conclude la parabola creativa di Smareglia. Muore a Grado il 15 aprile 1929. Bene illumina e compendia il messaggio smaregliano il musicologo Tabouret: "si riflette nella musica di Wagner la sua personalità di tedesco, vibra e canta in quella di Smareglia un'anima latina, in cui prevale l'elemento affettivo"[9]. Originario di Fiume è **Ivan Zajc** (Fiume, 1832 - Zagabria, 1914), compositore e direttore d'orchestra, che la Croazia annovera fra i compositori di spicco, avente il merito d'aver valorizzato il teatro lirico nazionale croato attraverso l'impegno di temi popolari. La Dalmazia è in questo secolo la culla del grande **Franz Suppé – Demelli** (Spalato, 1819 - Vienna, 1895), attivissimo quale compositore di operette e rivale di J. Strauss jr.: ricordiamo "La dama di picche" [1864]; "La bella Galatea"[1865]; "Cavalleria leggera" [1866]; "Boccaccia"[1870]. Scrisse, oltre a musica sacra e da camera, nove opere liriche, tra cui resta ancor oggi rappresentata "Poeta e contadino" [1846].

5. Novecento

Ascritto fra i compositori istriani è anche il compositore **Luigi Dallapiccola**[10] (1904-1975), nato a Pisino d'Istria. Gli studi musicali compiuti a Pisino, Graz, Trieste e Firenze consentono uno spazio di maturazione diversificato, ampio e fecondo. Nel 1939 è nominato accademico di Santa Cecilia. Il suo linguaggio musicale trapassa dall'uso della tonalità a quello della tecnica dodecafonica, intesa come strumento di libertà poetica con valore morale. Si fa conoscere nel 1933 con la "Partita" per soprano e orchestra. Seguirono i "Cori di Michelangelo il giovane", rivisitazione moderna dell'arte madrigalesca, e nel 1940 l'opera teatrale "Volo di notte". Sensibile ai temi storico-politici scrive "I canti di prigionia", l'opera "Il Prigioniero", i "Canti di liberazione". L'opera "Ulisse" composta nel 1968 chiude la sua esperienza teatrale. Sette anni più tardi morirà a Firenze. Nel 1899 nasce a Sušak - Fiume **Lovro von Matačić**, direttore d'orchestra e compositore, noto in Germania e in Italia. Cherso dà i natali a **Bernardino Rizzi** il 27 maggio 1891 da Maria Soich e Antonio Rizzi, famiglia presente nella cittadina fin dal 1590. Entrato nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, Bernardino ne frequentò a Cherso il ginnasio. Ordinato sacerdote a Roma il 10 agosto 1914, presso l'Archivio Vaticano di Roma consegue il Diploma in Diplomatica e in Paleografia. Ottenuta la laurea in Teologia, si dedica agli studi musicali e consegue il Diploma in Canto Gregoriano presso la Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra e, nel 1921, il Magistero di Composizione presso il Conservatorio Musicale di Padova. Dai maestri G. Dobici e L. Refice a Roma ed O. Ravanello a Padova apprende l'arte del comporre. La sua attività artistica ha inizio a Padova nel 1921 con la composizione dell'opera "Carnaro". Raggiunge però la grande popolarità in Polonia. Nel 1923 fonda a Krakovia, presso la Basilica dei Frati Minori Conventuali la Società Chòr Cecylianski. Professore di composizione all'Istituto Musicale di Krakovia e di Composizione e Strumentazione alla Scuola Superiore di Musica di "Zelenski" della stessa città, compone numerosissime opere, tra cui citiamo: *Il Mistero di Santa Cecilia*, dramma cristiano in tre atti con allegorie per soli, coro e orchestra; Carnaro, *Poema sinfonico*; *Il Santo*, oratorio in tre parti per soli, coro e orchestra; *Santo Francesco*, Oratorio in tre parti per soli, coro e orchestra; *Venezia nelle sue guerre e nella sua potenza*, cortometraggio per orchestra; 6 piccoli Oratori; - *I Pali telegrafici - Impressioni di pioggia - I Falciatori,* per orchestra; *La Radio*, realizzazione sinfonica in morte di G. Marconi; *Ali di guerra*, quadro sinfonico; 19 Messe da 2 a 6 voci; *Trittico Dantesco*, Oratorio in tre parti per soli, coro e orchestra. Ricordiamo poi **Renato Dionisi**, compositore e didatta rovignese, il dalmata **Antonio Brainovich** compositore e maestro di coro al teatro Regio di Torino e **Luigi Donorà,** compositore e direttore d'orchestra e di coro, nato a Dignano d'Istria nel 1935 ma attivo a Torino. E' autore di musiche per teatro (opere liriche), musiche vocali, strumentali, corali e di musiche sinfoniche. Un cenno particolare va destinato a **Giuseppe Radole,** nato a Barbana d'Istria (1921-2007), sacerdote, compositore, che si occupò a lungo di folclore istriano e compose molta musica sacra, per anni alla guida della Cappella Civica di San Giusto di Trieste. Donorà[11] ricorda ancora quali compositori dell'Istria odierna Denis Dekleva Radoković (Pisino 1949) e Massimo Braiković (Rovigno 1955). Anche l'associazionismo corale dei rimasti ha dato la possibilità a taluni musicisti di cimentarsi nella composizione anche di musica corale e commerciale, fra cui ricordiamo i compositori Nello Milotti e Piero Soffici.

Musica d'espressione popolare[12]

A partire dalla prima metà dell'Ottocento si risveglia il sentimento nazionale, e, per la prima volta, il folclore diviene oggetto di ricerca e di studio. Anche l'Istria, il Quar-

nero e la Dalmazia offrono una ricchissima tradizione orale di canti nella parlata istroromanza e istroveneta da suscitare l'invidia di molte regioni italiane. Tra i primi il dalmata Niccolò Tommaseo edita una raccolta di canti popolari toscani, subito imitato nel 1862 da un Anonimo che a Rovigno pubblica una raccolta di canti popolari istriani, la prima a noi giunta. Successivamente, lo studioso e sacerdote parentino Francesco Babudri (197-1963), il rovignese Antonio Ive (1851-1937) proseguono l'opera di raccolta, che si spinge sino ai giorni nostri con l'ultima opera di Roberto Starec da poco edita, "I canti della tradizione italiana in Istria"[13], che raduna le ultime rilevazioni sul campo di tradizioni polivoche ormai quasi scomparse. I canti popolari istriani si possono distinguere in canti con testo dialettale istriota (diffusi nei centri meridionali dell'Istria, Rovigno, Valle e Dignano), e in canti con testo dialettale veneto istriano. Nei canti istriani non sono pochi forme ed elementi originali: principalmente si pensi alle *villotte* istriane, componimenti in quartina d'endecasillabi a tema amoroso, che prendono il nome di *botonade* a Dignano e *batarele* a Capodistria, eseguite vocalmente o anche con accompagnamento strumentale (con violino e violoncello chiamato *el basseto*). A Dignano la villotta è canto *assolo e a duetto* (e allora si chiama *basso).* Originali sono pure le *bitinade* rovignesi, dove le voci in coro improvvisano un fantasioso accompagnamento d'imitazione strumentale alla voce che intona la villotta. A fianco dei canti popolari profani ricordiamo infine quelli sacri, interessanti e ascrivibili al genere della lauda: molte sono quelle natalizie e pasquali, ma anche quelle mariane. In definitiva, il quadro e la produzione musicale della costa adriatica orientale denotano una vivacità culturale ricca e diversificata, che, partendo dagli albori aquileiesi tocca profondamente gli aspetti folclorici popolari, riunisce un repertorio dai tratti originali e che, soprattutto, riferendomi agli aspetti musicali sacri (canto patriarchino) e profani (canto popolare), ha consentito il formarsi nei secoli di una sensibilità musicale ad ogni livello, tale da contribuire essa stessa al sentimento d'appartenenza ad una civiltà peculiare ed unica: nelle sue componenti istriana, quarnerina, fiumana e dalmata. ■

NOTE

[1] Per uno sguardo più approfondito al canto patriarchino si consulti: DI PAOLI PAULOVICH D., Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica, Archivio della Cappella Civica di Trieste-Quaderno tredicesimo, Pizzicato Edizioni Musicali, Udine, 2005 [con cd allegato]- ISBN 88-7736-488-2.

[2] B. JUREVINI, *Andrea Antico da Montona, musicista ed editore*, in "Le frottole di Andrea Antico da Montona, Biblioteca Istriana n.13, Unione Italiana Fiume-Università Popolare di Trieste, I.r.c.i-Famiglia Montonese di Trieste. G. GRAVISI, *Andrea Antico da Montona*, in AMSI, V; V. LEVI, *Andrea Antico*, in "Pagine istriane", 1950 n.4 (con bibliografia); A. JEPPESEN, *De italianische Orgelmusik*, Kopenhagen, 1943.

[3] B. DISERTORI, *Le Frottole per canto e liuto intabulate da Franciscus Bossinensis*, Ed. Ricordi, Milano 1964.

[4] G. RADOLE e C. SALATA, *Tre musicisti istriani F. e G. Spongia da Rovigno, al tempo di Claudio Monteverdi, Antonio Tarsia da Capodistria a 350 anni dalla morte (a cura di M. Sofianopulo)*, Ed. I.R.C.I., Trieste 1993.

[5] Pubblicò "Madrigali concertati a 2-4 voci per cantar nel clavicembalo" (Libro I Venezia, 1623).

[6] Anche Jelich, Telič, Jelitsch (Fiume, 1596-Zaben, Alsazia prob.1636).

[7] B. ZILIOTTO, *G. R. Carli e Giuseppe Tartini (epistolario)* in "Pagine istriane", 1904, pp.225 ss.; F. PASINI, *Il Tartini e Giuseppe Valeriano Vannetti (epistolario)*, in "Pagine istriane" 1906, pp.287 ss.; A. CAPRI, Giuseppe Tartini, Milano, 1937; M. DOUNIAS, Die Violinkonzert G.T., Wolfenbettel, Berlin 1935; A. DELLA CORTE, *L'interpretazione musicale e gli interpreti*, Torino, 1951; P. BRAINARD, Der Violinsonaten G. Tartinis, Goettingen, 1959; G. ARICH, Giuseppe Tartini, in "Pagine istriane", 1950 n.4, pp.139 ss.; A.TABOURET, *Giuseppe Tartini*, in "Pagine istriane", 1561, n.3 pp.246 e ss.; A. FRAGIACOMO, *Un violinista istriano*, in "Pagine istriane", 1970, n.27, p.60; G. RADOLE, *Il bicentenario della morte di G. Tartini*, in "Pagine istriane", 1971, p.33 e ss.; F. DORIGO, *G. Tartini*, in Istria e Dalmazia Uomni e Tempi, vol.I, Del Bianco Editore 1992, p.252.

[8] *Lezioni pratiche per violino, L'arte dell'arco o siano 50 variazioni per violino su tema di Corelli con accompagnamento di basso continuo, Trattato delle appoggiature sì ascendenti che discendenti per violino, come pure del trillo, tremoli, mordenti ed altro con dichiarazione delle cadenze naturali e composte; De'principi dll'armonia musicale contenuta nel genere diatonico.*

[9] F. DORIGO, *A. Smareglia*, in Istria e Dalmazia Uomni e Tempi, vol.I, Del Bianco Editore 1992, p.338 e ss; G. ZUCCOLI, *Antonio Smareglia, monografia sulle opere*, Milano-Bologna 1929; B. BIDUSSI, *Antonio Smareglia e la critica*, "Pagine istriane", 1950, n.4, pp.315 ss.; S. BENCO, *Antonio Smareglia*, in "Il Piccolo della Sera", Trieste, 15.IV.1929; A. LUALDI, *Il musicista cieco*, in "Emporium", 1919; V. LEVI, *Antonio Smareglia*, in "Rivista Musicale Italiana, 1929; ID., *Oceana guida attraverso l'opera*, C.M.C., 1940; M. SMAREGLIA, *Antonio Smareglia nella storia del melodramma italiano*, Pola 1934; G. RADOLE, Nozze istriane, in "Pagine istriane", 1955, n.22, pp. 43 ss.; E. MARIS, Ricordo di Antonio Smareglia, ib. 1957, n.29, pp.24 ss.; A. TABOURET, Antonio Smareglia, ib. 1961, n.4, p.365 ss.

[10] B. BIDUSSI, "Riconoscimento inglese per Dallapiccola", in Pagine Istriane, 1951, 5°; A. MIRT, Luigi Dallapiccola, ib. 1958, 32; A. TABOURET, "Musica e musicisti in Istria", ib.1960, I, 1961, 3, 1964, 12 e 1966, 17.

[11] L. DONORA', "Musica e musicisti in Istria a Fiume e in Dalmazia", in *Tempi e Cultura*, Anno VI n n.11.-12, I.R.C.I., Trieste 2002.

[12] G. RADOLE, *Canti popolari istriani. Prima raccolta*, Olschki, Firenze 1965.

G. RADOLE, *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica* (Biblioteca di Lares), Olschki, Firenze 1968.

[13] R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, Ed.I.R.C.I., Brescia 2004 è [con cd allegato].

La tutela giuridica della Comunità Nazionale Italiana autoctona in Croazia

■ di Silvano Zilli

"Strumenti di tutela dei diritti umani e delle minoranze nazionali nella Repubblica di Croazia con particolare riferimento alla Comunità Nazionale Italiana autoctona" è il titolo provvisorio di un progetto in fase di realizzazione, che dovrebbe essere poi pubblicato nella collana "Documenti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Da due anni a questa parte si stanno raccogliendo in formato digitale tutti gli atti giuridici internazionali (plurilaterali e bilaterali), nazionali, regionali e locali, reperibili nelle "Gazzette ufficiali" dello Stato e nei "Bollettini ufficiali" delle Regioni e delle autonomie locali (e quindi nella maggior parte in lingua croata) riguardanti i diritti umani e delle minoranze nazionali in Croazia (e in particolare della Comunità Nazionale Italiana autoctona). Tutto il materiale in lingua croata e, se disponibile, in lingua italiana viene sistematizzato a seconda della gerarchia delle fonti giuridiche, partendo da quelle di grado superiore per giungere a quelle di grado inferiore.

Uno degli oltre 2800 volumi, attinenti i diritti umani, diritti e tutela delle minoranze etniche e nazionali, tutela dell'ambiente, della Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa istituita presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno nel dicembre del 1995

La raccolta inizia con il capitolo relativo ai rapporti multilaterali, ovvero con i trattati internazionali e gli altri documenti di cui la Repubblica di Croazia è parte contraente, sistematizzati in sottocapitoli a seconda delle fonti giuridiche, ossia delle istituzioni internazionali che li hanno adottati e cioè:

- le Nazioni Unite (sottocapitolo che conta finora 11 atti, reperiti nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato nel testo originale in lingua inglese o francese e nella traduzione in lingua croata, mentre ci si è premurati di tradurre i testi in italiano),
- l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura – UNESCO (sottocapitolo contenente finora 12 atti, di cui 8 reperiti nel testo originale in lingua inglese e 4 nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato nel testo originale in lingua inglese e nella traduzione in lingua croata, mentre le traduzioni in italiano non sono state ancora fatte),
- il Consiglio d'Europa (sottocapitolo costituito finora da 17 atti, pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato nel testo originale in lingua inglese e nella traduzione in lingua croata, mentre le traduzioni in italiano non sono state ancora eseguite).

Inoltre, quale sottocapitolo a parte figura l'insieme delle 3 Convenzioni di Vienna concernenti il diritto dei trattati internazionali e la successione degli Stati (pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato nel testo originale in lingua inglese e nella traduzione in lingua croata, mentre le traduzioni in italiano non sono state ancora fatte).

Riteniamo opportuno segnalare che a partire sostanzialmente dall'anno 1989, cruciale per molti aspetti, e successivamente anche a fronte di nuove sfide che la globalizzazione e l'accelerazione del progresso tec-

nologico hanno posto, nell'ambito internazionale si sono venuti a modificare i concetti stessi dei diritti umani e delle minoranze nazionali. La sfera dei diritti politici dell'uomo è stata estesa ai diritti sociali e a quelli collettivi, i cosiddetti diritti umani di seconda e terza generazione, fino a implicare una categoria di diritti -definita di quarta generazione- relativi alla lesione che ad essi si può giungere in conseguenza dell'uso indiscriminato di processi tecnologici ed informatici e dell'impiego delle biotecnologie. Ormai, quale conseguenza dei processi in atto a livello mondiale, in merito ai diritti umani e delle minoranze nazionali si parla di "terza globalizzazione", dopo quelle dell'economia e dell'informazione.

La raccolta prosegue con il capitolo relativo ai rapporti bilaterali, ovvero riguardante i trattati internazionali e accordi bilaterali tra la Repubblica di Croazia (Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia / Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia) e la Repubblica Italiana di particolare interesse per la Comunità Nazionale Italiana autoctona, suddiviso in due sottocapitoli e cioè:

- i trattati internazionali e accordi bilaterali tra la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia / Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e la Repubblica Italiana (contenente finora 14 atti, tutti reperiti nella banca dati delle Nazioni Unite in formato pdf e cioè riprodotti nel loro testo originale in lingua inglese),
- i trattati e accordi bilaterali tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana (che conta finora 11 atti, pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato nel testo originale in lingua croata, dei quali 9 sono stati tradotti in italiano).

Segue il capitolo relativo alla legislazione nazionale/ interna della Repubblica di Croazia, suddiviso in 6 sottocapitoli e cioè:

- la Costituzione, le leggi ordinarie e gli altri atti del Parlamento croato (contenente finora 50 atti, pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato, dei quali 3 sono stati tradotti in italiano),
- gli atti della Corte costituzionale della Repubblica di Croazia (di cui fa parte finora solamente il Regolamento interno della Corte costituzionale pubblicato nella "Gazzetta ufficiale"),
- gli atti del Governo, dei vari Ministeri e dell'amministrazione statale della Repubblica di Croazia (che conta per ora 22 atti, pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato),
- gli atti del Consiglio per le minoranze nazionali (contenente finora 7 atti, pubblicati nella "Gazzetta ufficiale" dello Stato),
- gli atti della Regione Istriana e della Regione Litoraneo-Montana (contenente gli Statuti delle due Regioni, pubblicati nei "Bollettini ufficiali" delle Regioni),
- gli atti delle unità d'autogoverno locale della Regione Istriana e della Regione Litoraneo-Montana (che dovrebbe contenere gli Statuti delle autonomie locali -Città e Comuni- nelle due Regioni, che prescrivono una tutela particolare della Comunità Nazionale Italiana autoctona; da segnalare che ci siamo rivolti a tutte le amministrazioni locali con la richiesta di fornirci il proprio Statuto nel testo ufficiale, riuscendo però a ottenere soltanto alcuni testi statutari).

In riferimento al capitolo relativo alla legislazione interna, si è già iniziato con la cernita, atto per atto, delle disposizioni giuridiche da tradurre in lingua italiana; è nostra intenzione procedere con la traduzione soltanto degli articoli di legge incentrati sui diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali in Croazia e, naturalmente, delle disposizioni delle autonomie regionali e locali riguardanti specificatamente la Comunità Nazionale Italiana. Dalla disponibilità finanziaria dipenderà la pubblicazione complessiva o parziale di singoli capitoli, sottocapitoli e atti prescelti e che dovrebbe costituire la nuova pubblicazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Sarebbe alquanto auspicabile far proseguire il lavoro, completando il materiale con la sistematizzazione degli atti giuridici che riguardano i diritti umani e delle minoranze nazionali anche nella Repubblica di Slovenia, e poi accorparvi pure la normativa giuridica della Repubblica Italiana concernente la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, al fine di poter offrire un quadro complessivo degli ambiti giuridici in cui ci troviamo ad operare quale minoranza nazionale autoctona.

Come riporta il titolo stesso, questa raccolta non ha un approccio né analitico né critico della normativa giuridica in vigore. L'intento è di fornire documentazione agli addetti ai lavori e di offrire una fonte d'informazione strutturata e valida a tutti coloro che sono interessati a conoscere la legislazione positiva croata in materia, il che di per sé potrebbe costituire la base non soltanto per definire il livello di tutela della Comunità Nazionale Italiana autoctona nella Repubblica di Croazia, ma anche e soprattutto per richiederne l'effettiva attuazione, come pure per richiedere dei miglioramenti (modifiche e integrazioni) delle disposizioni in vigore ritenute manchevoli, non consoni alle esigenze reali dell'appartenente alla Comunità Nazionale Italiana e della Comunità stessa, intesa quale corpo collettivo.

Questo lavoro non ha la pretesa di essere definitivo, nel senso che i diritti (dell'uomo e delle minoranze nazionali con particolare riferimento alla Comunità Nazionale Italiana) non fanno parte di un inventario

finito o definibile a priori. La sfera dei diritti della persona o di una collettività nazionale minoritaria è accresciuta sia in conseguenza del progresso civile, vale a dire della maggiore sensibilità collettiva riguardo al confine minimo inviolabile della dignità umana e nazionale, sia in ragione dell'aumento delle "aggressioni" che i diritti umani e delle minoranze nazionali subiscono per effetto del progresso tecnologico e di altro genere. Oggi, i diritti umani e delle minoranze nazionali rappresentano un punto di riferimento sempre più condiviso. In altre parole il pluralismo culturale, civile e giuridico coesiste nei fatti con la progressiva convergenza verso un insieme condiviso di diritti, le cui "estremità", per così dire, si dilatano o si restringono in ragione della specificità dei tempi e delle sensibilità culturali di ciascun paese.

Arrivati a buon punto nella realizzazione del lavoro che ci siamo prefissati, ci permettiamo di esprimere una nostra considerazione, e cioè che la tutela giuridica dal punto di vista prescrittivo, sia internazionale che interno/nazionale, risulta alquanto soddisfacente e rispecchia le aspettative della Comunità Nazionale Italiana. Il fatto è che l'attuazione delle disposizioni degli atti internazionali e delle leggi ordinarie dello Stato risulta manchevole, inadeguata, parziale. In tal senso il nostro compito quotidiano è quello di richiedere in modo pressante che venga assicurato ed attuato il massimo livello di tutela della Comunità Nazionale Italiana, usando tutti i mezzi di cui disponiamo, dai nostri rappresentanti negli organi e organismi a vari livelli (comunale, cittadino, regionale, statale) alle possibilità di avvio dei vari procedimenti presso gli organi statali (Ministeri, Corte costituzionale, ecc.).

Dobbiamo impegnarci al massimo e in modo costante per salvaguardare, affermare e promuovere la cultura, la lingua, l'identità italiana autoctona in Croazia e Slovenia, avendo sempre presenti i nostri obiettivi principali: la sua soggettività, l'autonomia delle sue strutture, il mantenimento dei diritti acquisiti e la loro estensione a tutto il suo territorio d'insediamento storico, l'uniformità di trattamento al più alto livello conseguito e la sua unitarietà. Siamo convinti che il nostro futuro passa certamente attraverso l'integrazione della Croazia all'Unione Europea. L'Europa cui ci rivolgiamo è un'Europa che costituisce ormai un unico spazio giuridico. L'Unione Europea si esprime attraverso un sistema di valori, di norme, di regole che hanno i loro capisaldi nelle sue varie Convenzioni e negli atti fondamentali. Esiste ormai uno spazio di diritto esteso a tutto il nostro continente e noi ne vogliamo far parte, certi che in tal modo ci verranno riconosciuti i diritti e potremo richiedere ed ottenere la loro piena attuazione. D'altro canto, consci che esiste già un "modello istro-quarnerino di convivenza plurietnica" riteniamo importante che questo divenga quanto prima parte integrante dell'Unione Europea vedendoci riconosciute e rispettate tutte le nostre peculiarità. ■

Donazioni al nostro Istituto

S. Felcher (Trieste); R. S. Valentino (Iowa City) ; M. Paliaga (Rovigno); T. Vallery (Venezia); B. Brezovečki (Rovigno); F. Viezzoli (Trieste); Unione Italiana (Fiume); P. Ballinger (Brunswik-Maine); F. Ivaldi (Genova); R. Capuzzo (Mantova); Comune di Grado; L. Giuricin (Trieste); P. Štih (Zagabria); N. Gregorovich (Milano); V. Simoni (Firenze); L. Belušić (Fiume); M. Ruggero (Riva del Garda); M. Bonifacio (Trieste); E. Merlić (Pisino); F. Luxardo (Venezia); M. Giron (Fiume); Biblioteca Centrale "Srečko Vilhar" (Capodistria); M. Budicin (Rovigno); R. Palladini (Brescia); G. Benčić (Torre); Archivio (Pisino); M. Marino, G. Angelini (Roma); S. Bertoša, (Pola); Museo Civico (Rovigno); M. Petener Lorencin (Pola); T. Favaretto (Trieste); S. Tavano (Gorizia); S. Zanlorenzi (Mestre); A. Rubbi (Rovigno); V. Stella (Udine); R. Pavičić (Rovigno); F. Somma (Trieste); A. Kliman (Pola); A. Pauletich (Rovigno); M. Sponza (Aquileia); A. Battistella (Fiume); K. Gallo (Zagabria); A. Zanetti Lorenzetti (Brescia); E. Deveti (Trieste); R. Palladini (Brescia).

La toponomastica istriota di Rovigno d'Istria

di Giovanni Radossi

Tra i territori dell'Istria quello di Rovigno è, linguisticamente parlando, il più uniforme e compatto dal punto di vista romanzo, per cui ancor oggi la sua toponomastica riveste particolare interesse storico-linguistico, onomastico ed etno-demografico, avendo conservato le caratteristiche etnologiche e linguistiche d'una stessa popolazione, se pur adulterata, ove più e ove meno nei secoli, da eterogenee infiltrazioni.

Nel Medioevo il territorio dei comuni catastali di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano visse le vicende storiche comuni all'Istria e, naturalmente, i documenti di quell'epoca sono di grande ausilio per risalire allo studio e alla ricostruzione della toponomastica, poiché è generalmente nota la tendenza alla conservazione dei nomi locali, sia pure con alterazioni ed aberrazioni fonetiche, se sovrapposizioni e avvicendamenti di popoli non vengono a troncare o modificare la continuità della tradizione linguistica ed etnica del paese. In questo senso l'arrivo in varie epoche di nuclei di popolazioni slave entro i confini del più ampio territorio dei sei comuni catastali più sopra elencati, rappresenta l'unico evento etnico-linguistico degno di nota, e da quel momento la loro frequenza andò gradatamente aumentando, facendosi particolarmente sentire a partire dalla seconda metà del secolo XVII, con i 'trasporti organizzati' di 'nuovi abitanti'. Sul finire dell'Ottocento, una nuova immigrazione di popolazioni provenienti dall'interno del continente istriano e dalla Dalmazia in direzione dell'area istriota, contribuì inevitabilmente – in maniera comunque diversificata per i singoli comuni catastali (più incisiva nelle contrade suburbane di Pola) – ad avviare processi di modifica / alterazione dei nomi locali.

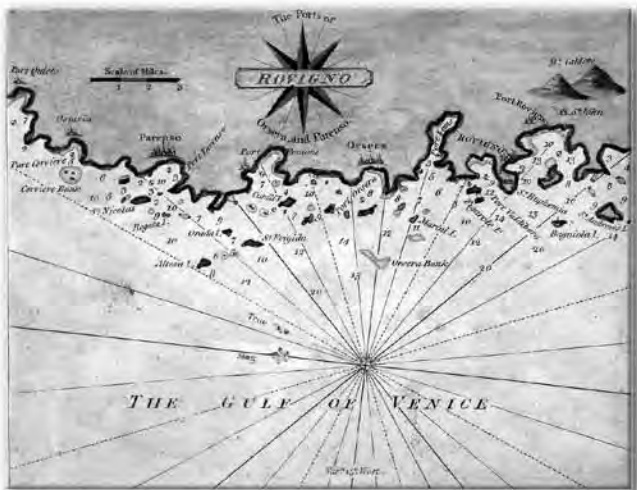
Poiché i problemi connessi con la definizione dei caratteri dei dialetti dell'Istria sud-occidentale hanno risvegliato negli studiosi giustificato interesse, soprattutto nell'ultimo cinquantennio, era necessario raccogliere il grosso del materiale toponomastico rovignese fino a qui insufficientemente trattato, inserendolo in una nuova dimensione non solo di approfondita documentazione, ma anche comparativa ad un tempo. L'Istria contemporanea appare linguisticamente suddivisa in aree romanze e non romanze, non sempre definibili con sicurezza, e pertanto "come spesso accade in regioni di confine su cui giocano interessi politico-culturali divergenti, già a partire dalle prime descrizioni si è accesa una controversia sulla tipologia delle varietà romanze istriane e sulla questione della loro autoctonia e dei rapporti con il veneto di Venezia o dell'entroterra". Già Antonio Ive, infatti, aveva tentato di definire più da vicino le caratteristiche comuni delle parlate di Pirano, Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Sissano, pur annotando che qui si "affacciava subito il quesito del posto che (essi) occupano entro la famiglia dei dialetti sia ladini, sia veneti della terra ferma".

L'Istria presenta una ricchezza di stratificazioni linguistiche, forse unica: ma è certo che per il territorio in questione la percentuale più elevata spetta alla coloritura romanza nelle varianti del latino, del veneto e dell'italiano. Se si procede ad un primo, superficiale esame dei due elenchi di toponimi rovignesi qui presentati, non riuscirà certamente difficile notare l'abbondanza di denominazioni topografiche di stagni e monti: questo fatto riveste un particolare significato quando si sa che le attribuzioni idronimiche ed oronimiche ri-

V. Coronelli, Arupinum (fine sec. XVII)

salgono ad alta antichità, dando a queste testimonianze il posto che giustamente meritano nella documentazione storica della regione. Necessita tuttavia far notare che la densità della descrizione e della documentazione coinvolgente i toponimi, non è uniforme per ogni parte del territorio esplorato: in generale il piano e la valle, offrono assai minor messe di nomi che il monte che, più frazionato ed accidentato per natura, esige un più largo uso di designazioni locali.
Il materiale toponomastico, che è l'oggetto dell'opera, fu dapprima rilevato traendolo dagli appunti dell'Ive e da riflessioni / testimonianze scritte (Kandler, Cam. De Franceschi, Gravisi, varie mappe, ecc.) e poi scrupolosamente verificato, valutato e descritto per ogni singola voce / denominazione di località. I lemmi sono dati nella maggior parte dei casi nella variante vernacola rovignese – pur rilevando anche le numerose denominazioni veneto-letterarie, nel tentativo proprio di individuare anche attraverso questo aspetto il possibile 'contributo lessicale' dei toponimi rovignesi nella più vasta area istro-romanza (istriota). Si è optato per questa soluzione, perché meglio corrispondente a molte impostazioni anche dell'Ive: va infatti rilevato, in proposito, che praticamente tutte le raccolte di toponimi istriani sino a qui pubblicate si sono limitate alle varianti letterarie, con non frequenti richiami alle voci dialettali (venete o istrovenete).
Nel secondo dopoguerra, a seguito dell'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, pesantemente sfociata nelle note vicende dell'esodo di buona parte della popolazione romanza autoctona, si innestò un'accelerazione all'attività amministrativa più o meno palese e 'legale' di modifica dei toponimi su tutto il territorio istriano. Tuttavia, nonostante il calo sensibile del numero dei parlanti in particolare i dialetti istrioti, l'antica toponomastica istro-romanza (*istriota*) rovignese si è conservata ed è in massima parte non solo viva e vegeta tra la popolazione di ambo i ceppi linguistici (romanzo e slavo) – pur con le inevitabili storpiature, ma è stata spesso accolta dai nuovi abitanti quivi immigrati da altre regioni del paese, pur con le inevitabili alterazioni. In tutto questo lungo arco di tempo

Cartina nautica acquerellata The ports of Rovigno, Orsera and Parenzo (meta del sec. XIX)

Piantina di Rovigno (1920)

di sessant'anni, vi sono stati, e talvolta continuano a manifestarsi, comunque, tentativi di "sostituzione" o di "correzione" anche "ufficiali" della toponomastica autoctona. Purtroppo, in tempi recenti sono stati effettuati la revisione e l'aggiornamento informatico delle carte catastali, ai sensi delle nuove disposizioni di legge della Repubblica di Croazia, dopo la proclamazione della sua indipendenza, avvenuta nel 1991-1992. I risultati di quest'ultima 'rivisitazione' del fondo toponomastico rovignese (ma, ovviamente, anche istriano in genere!) in chiave di 'restaurazione storico-linguistico-etnica' risulta essere, a dir poco, un totale stravolgente scempio della topografia autoctona e dei nominativi dei vecchi e dei nuovi proprietari dei corrispettivi fondi. ■

Il vocabolario della parlata di Buie d’Istria

di Denis Visintin

Seguendo una prassi ben consolidata, la nostra storiografia da tempo sta dando ampio spazio alla storia regionale ed alla microstoria locale. Stiamo così assistendo alla scoperta di nuove cognizioni storiche attraverso la lettura e rilettura della storia secondo metodiche d’indagine fortemente attuali. E sono sopratutto gli studiosi di nuova generazione, liberi da qualsiasi pregiudizio, ad invadere gli archivi alla scoperta di notizie e documenti atti a dare una interpretazione della storia quantomai equilibrata e corretta. Tutto ciò ha portato a generare una serie di nuove conoscenze storiche, rimettendo in discussione o confermando quelle già di nostra conoscenza.

Rientra in questo contesto anche l’opera di recente pubblicazione da parte del Centro di ricerche storiche rovignese, Vocabolario della parlata di Buie d’Istria, numero 29 della prestigiosa Collana degli Atti. Si tratta di un’opera d’eccelso valore, di una storia e di una cultura importanti, di una comunità con un decorso storico in cui la vita comunitaria era regolata da usi e consuetudini antiche, formatesi sotto l’influenza delle varie presenze culturali, civiche ed umane che si sono susseguite dall’antichità alle epoche recenti: le civiltà preistoriche, Roma, Bisanzio, i Franchi, la Signoria dei Weimar, il Patriarcato di Aquileia, Venezia, Napoleone, gli Asburgo fra tutti. Un volume frutto di una pluridecennale opera di ricerca, fondamentale sia per i futuri studi in materia sia per chi in un modo o nell’altro s’impegna e s’impegnerà nello studio e nella tutela del patrimonio locale. La sua pubblicazione rappresenta un ottimo spunto per riflettere indicativamente sullo studio della storia di Buie, dando allo stesso tempo alcuni spunti indicativi importanti per la ricerca storica.

Questo Vocabolario riassume le cognizioni storiche e culturali sulla nostra località e risulta perciò essere un testo fondamentale per lo studio e la comprensione della storia e della cultura buiese, ricche di contenuti che si esprimono mediante alcuni degli elementi caratterizzanti la buiesità, il suo patrimonio culturale e l’identità storica, dei quali la parlata locale ne è l’elemento più rappresentativo. Quest’ultima si identifica in quel dialetto buiese che echeggiava fortemente sia nelle contrade che nelle campagne fino a qualche lustro fa ed oggi sulla via dell’inesorabile estinzione culturale, ma tuttora importante veicolo di comprensione, talvolta anche, che si creda o no, internazionale. E il poeta e scrittore Lino Dussi ne è testimone diretto, in quanto per farsi meglio comprendere alcuni anni fa in una conferenza in Spagna usò questa sua lingua materna.

L’autore, Marino Dussich, appartiene ad una delle famiglie di antica residenza, in cui si usa tuttora questo dialetto, e nella quale, come nelle altre tuttoggi residenti a Buie, si è prestata e si presta ancora particolare attenzione verso le tradizioni locali.

Al dialetto buiese non sono state dedicate molte pubblicazioni. Tuttavia, le preesistenti all’odierna opera sono meritevoli. Trattasi della Terminologia agricola di Buie d’Istria, che valse un premio alla prof. Franca Cimador al Concorso Istria nobilissima, e il "Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d’Istria", uscita ad opera dello studioso e tutore del patrimonio sacro di Buie, Benedetto Baissero. Altrettanto importanti le opere letterarie dialettali.

Il territorio di Buie era abitato, lavorato e modellato dai suoi abitanti fin dai primordi della presenza umana. La cittadina, castelliere preistorico prima, castrum romano dopo, Terra o Castello in epoca veneziana, era un’importante punto di riferimento per il comprensorio, i cui casolari ricordano sia insediamenti e abitati sparsi d’antica origine, che quelli frutto di immigrazioni, appoderamenti ed edificazioni più recenti.

Esso era prevalentemente agricolo, e l’agricoltura era la fonte di sussistenza primaria della popolazione.

Buie ha dato vita ad una delle più importanti e meravigliose civiltà contadine della penisola, molto spesso all’avanguardia nel campo delle innovazioni agricole. Una civiltà che si esprimeva nelle proprietà di piccolo e medio spessore, la cui fisionomia agraria iniziava all’interno delle mura cittadine, sede delle abitazioni sia dei proprietari che di gran parte dei mestieranti

Panorama della città di Buie

"Scuola Triviale Femminile Italiana"
maestre: Srebrenich, Bonetti, Marzari (Buie, 1910)

agricoli, ed iniziava ad allargarsi esternamente nelle immediate prossimità della cinta muraria, per proseguire lungo i declivi collinari e le vallate, abbracciando tutto il territorio in cui vi erano le loro proprietà, talvolta ornate da apprezzate ville o abitazioni di campagna dei possidenti agricoli, e le abitazioni dei mestieranti agricoli e degli immigrati, terminando il suo percorso nelle piazze di mercato di Trieste, Pirano, Capodistria, il Friuli, la Carniola e Venezia, in cui confluivano i pregiati frutti della terra, questi ultimi espressi nel volume con la variante terminologica locale, con nomenclature in cui si rivivono i nomi delle piante, delle erbe, degli insetti e degli animali tipici, e degli attrezzi agricoli .

Ricorderemo in questa sede alcune importanti testimonianze della memoria storica agraria buiese: la Cantina sociale, registrata il 1° maggio 1905, l'oleificio di San Giacomo, che come altri spazi urbani ed architettonici di grande valore ci riportano ad un tempo lontano in cui l'agro di Buie primeggiava nella penisola. Proliferava di certo l'olivicoltura, vista la presenza dell'oleificio di San Giacomo, che andava a sostituire quello in Cornio, mentre nel 1905 l'autorità comunale concedeva a Giovanni Grando l'edificazione di un oleificio su di un terreno di sua proprietà in vicinanza dell'attuale bivio stradale Buie-Umago-Verteneglio. Ciò a pochi metri della strada per Verteneglio, in contrada "Agli ulivi". Sono gli anni in cui a S. Giacomo venne inaugurato il primo cinematografo azionato dalla corrente elettrica prodotta da generatori autonomi - che azionavano pure i vicini oleificio e mulino - che fece con ciò la sua prima timida apparizione nel 1910.

Nel volume, ampio spazio è riservato dunque alla dimensione sia urbana che agraria, indicative sopratutto con l'elencazione toponomastica delle piazze, delle vie, delle contrade, delle campagne, di cui gli studi in materia non sono molti, anche se estremamente preziosi. Le rivelazioni toponomastiche ben si prestano all'uso della storia, conservando i toponimi buiesi, tracce del periodo romano, bizantino, alto e basso medievale, moderno.

Si ricordano inoltre mestieri e professioni, praticate per lo più da gente d'origine friulano-carnica, una volta vanto della località ed oggi soltanto un appassito ricordo.

La ricostruzione storica di Buie presenta notevoli difficoltà dovute principalmente alla mancanza di precedenti produzioni testuali, cosa che soltanto di recente è stata parzialmente colmata. Altro fatto limitatorio, l'estrema frammentazione del materiale documentario, distribuito principalmente tra gli archivi di Fiume, Capodistria, Trieste, Venezia, le raccolte diocesane di Trieste e di Parenzo, e l'archivio parrocchiale di Buie, quest'ultimo per fortuna sito in loco. Quindi la lenta morìa dei buiesi autoctoni, porta purtroppo con se anche le preziose testimonianze orali. Per tutti questi motivi la storia di Buie, e soprattutto quella del secolo scorso, presenta notevoli vuoti ed incertezze.

Ed in considerazione di ciò l'opera di Marino Dussich assume maggior valore, vista soprattutto la documentazione proposta, le fonti orali interpellate e la bibliografia consultata. Ripercorre la storia della sua località, riassumendone gli usi ed i costumi, le tradizioni sia laiche che religiose, i giochi, l'onomastica, i soprannomi. Affronta problemi ed aspetti di fondamentale importanza per la storia di Buie: l'aspetto sociale, la dimensione economica, l'universo culturale e la dimensione storiografica. Temi, questi, che ben si prestano per l'interpretazione del particolarismo locale, e che testimoniano la vivacità della vita che si svolgeva al suo interno creando una premessa per esaminare al meglio in un futuro, che si spera prossimo, la specificità locale, in primo luogo quella linguistica. Allo stesso tempo riassume alcuni degli aspetti profondamente esaminati e chiariti dalla storiografia, giungendo così ad un punto d'arrivo, lasciando d'altra parte aperti molti interrogativi su cui sia la scienza storica che quelle ausiliarie dovranno prima o poi soffermarsi. E qui mi riferisco agli aspetti etnografici, a quelli musicali, alle costumanze, alle consuetudini, alle usanze ed al folclore, argomenti finora scarsamente considerati, e per il cui studio questo Vocabolario fornisce degli ottimi spunti.

In questo volume ci sono circa sei-settemila voci, tre cartine e moltissime foto d'epoca, una cronologia storica, le appendici grammaticali, l'elenco alfabetico della casata d'appartenenza dei sopranomi, alcune poesie, i proverbi ed i modi di dire buiesi.

Pur non trattandosi di un tentativo scientifico, esso comunque rappresenta un deciso contributo teso alla valorizzazione di Buie e del suo patrimonio storico-culturale. Per nostra fortuna, il suo non è l'unico esempio. Basti pensare al vecchio cimitero di San Martino ed al patrimonio sacro, che ha visto, forse unico esempio in Istria, impegnate tutte le anime buiesi. Una città senza storia e senza le tracce della sua memoria storica è una città senz'anima poiché solamente rispettando i valori e la storia di una comunità si contribuisce al rinnovo dei suoi connotati. ■

Guerra 1914-1918 - Buiesi internati

Notizie e visite al Centro di Ricerche Storiche

RUBRICA A CURA DI MARISA FERRARA

Dal 10 al 14 settembre 2008, si è svolta a Trieste, organizzata dal CDM, la terza edizione de "La Bancarella", Salone del Libro dell'Adriatico Orientale. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno ha partecipato al dibattito *La cultura adriatica tra passato e presente: processi di osmosi, contaminazioni, il ruolo dei dialetti preromanzi e veneti* con un intervento del prof. Giovanni Radossi sulla toponomastica istriota.

Il 29 settembre 2008, sono stati in visita al CRS una ventina di ragazzi che hanno partecipato all'undicesima edizione dello Stage formativo-culturale, patrocinato dalla regione Friuli Venezia Giulia, rivolto ai giovani discendenti da famiglie di origine

giuliana, fiumana, istriana e dalmata residenti in Australia, America Latina, Nord America, Sud Africa ed Europa. Sono stati accolti dal vicesindaco della città di Rovigno, Marino Budicin, e dal direttore del CRS, Giovanni Radossi il quale ha illustrato agli ospiti il trascorso e il lavoro del nostro Istituto.

Il 16 ottobre 2008, visita al CRS di una delegazione dell'Ispettorato-Sovraintendenza scolastica della città di Bolzano, organizzata in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana. La comitiva, composta da una decina di direttori di-

dattici delle scuole elementari e medie e da altrettanti delle scuole dell'infanzia, della regione altoatesina è stata ricevuta da Nicolò Sponza, ricercatore del CRS e assessore all'educazione e all'istruzione della città di Rovigno.

Il 20 ottobre 2008, è stato celebrato il 50° anniversario della costituzione dell'Archivio di Stato di Pisino; alla cerimonia solenne hanno presenziato il direttore del Centro, Giovanni Radossi e il prof. Marino Budicin.

Il 26 e 27 ottobre 2008, è stato in visita al nostro Istituto l'Ambasciatore d'Italia in Croazia Alessandro Pignatti Morano di Custoza. Il direttore Giovanni Radossi, ha illustrato l'attività editoriale e di ricerca del

Centro. L'Ambasciatore si è detto compiaciuto nel poter constatare che la comunità nazionale italiana, tuttoggi, riveste un ruolo importante nel contesto sociale, culturale e politico della città e della regione. Inoltre ha particolarmente apprezzato la raccolta di carte geografiche, custodite presso l'archivio del CRS, pezzi, unici e originali, di inestimabile valore che interessano l'Istria e il restante territorio d'insediamento storico della nostra Comunità.

Dal mese di **settembre** al mese di **dicembre** del 2008, Luigi Giorgioni, studente della Facoltà di Scienze Politiche di Bologna e ospite presso l'Università di Lubiana attraverso il progetto Erasmus ha frequentato la biblioteca del CRS. Ha trovato di particolare interesse la sezione dedicata ai quotidiani regionali soprattutto *La Voce del Popolo* di Fiume e *Il Piccolo* di Trieste.

Notiziario

L'8 novembre 2008, in occasione del XL anniversario del Centro è stato presentato il nuovo sito Internet del nostro Istituto curato dallo Studio grafico Gianpaolo Scrigna di Trieste con la collaborazione tecnica di Massimo Radossi. Al progetto hanno inoltre partecipato Nicolò Sponza e Nives Giuricin per quanto riguarda le immagini e Silvano Zilli che ha curato la parte statistica dell'editoria del CRS.

Il 25 novembre 2008, presso il Cankarjev dom di Lubiana, si è tenuta la cerimonia di apertura della 24° Fiera del libro (*24. Slovenski knjižni sejem*) che quest'anno ha visto la partecipazione del Centro Italiano "Carlo Combi" di Capodistria, in qualità di promotore della cultura italiana, con oltre 150 titoli prevalentemente in lingua italiana editi da istituti e istituzioni della nostra comunità nazionale.

Dal 4 all'11 dicembre 2008, si è svolta a Pola la quattordicesima edizione della Fiera del libro; presenti 250 editori con ben 18.500 titoli. Il CRS ha proposto una quindicina di sue pubblicazioni.

Il 4 dicembre 2008, presso la Comunità degli italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, ha avuto luogo la cerimonia di presentazione del volume *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483* di Marin Sanuto, curato da Roberto Bruni e Luisa Bellini dell'Associazione culturale "Terzomillennio"; il prof. Marino Budicin ha presentato l'allocuzione introduttiva.

Il 6 dicembre 2008, visita di cortesia e di lavoro al CRS dei docenti del Dipartimento di italianistica dell'Università "Jurja Dobrila" di Pola: dr.sc. Elis Deghenghi Olujić, prof. Straord. mr.sc. Eliana Moscarda Mirković, prof. Sandro Cergna, prof.ssa Tarita Štokovac, prof. Edgar Buršić, prof.ssa Marina Diković, prof.ssa Ivana Lalli Paćelat, accompagnati dal direttore del Dipartimento dr.sc. Fulvio Šuran. Sono stati intrattenuti dal direttore del Centro prof. Giovanni Radossi.

Il 21 dicembre 2008, la Casa editrice "Žakan Juri" di Pola in collaborazione con il Museo Civico di Rovigno e il Centro di ricerche storiche, con il patrocinio della Città di Rovigno, ha presentato l'edizione 2009 del calendario cittadino dedicato quest'anno alle "contrade" rovignesi.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Dal 23 al 24 ottobre 2008, a Pedena, Gallignana e Pisino, si è tenuto il Convegno scientifico in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Archivio di Pisino e il 220° anniversario della soppressione del vescovato di Pedena; vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *L'amministrazione territoriale veneziana in Istria: Il colera nella storia istriana del XIX secolo e l'epidemia del 1855 a Pedena*.

Dal 27 al 29 novembre 2008, presso la Sala della Camera di Commercio istriana a Pola, si è tenuto il 14° Simposio internazionale di ricerca archeologica organizzato dal Centro Internazionale di Ricerca Archeologica Brioni - Medolino (*Međunarodni istraživački centar za arheologiju Brijuni - Medulin*); tema dell'incontro *Vie e commerci dalla preistoria al basso medioevo*, vi ha partecipato Raul Marsetič.

Il 12 dicembre 2008, a Duino Aurisina, presso la Biblioteca Villaggio del Pescatore, si è tenuto il Convegno scientifico *Da Sanuto a Tommasini: Paesaggi, cronache e realtà del microcosmo istriano* vi ha partecipato il Rino Cigui con la relazione *L'amministrazione territoriale veneziana in Istria:l'istituzione dei Pasenatici di San Lorenzo e di Grisignana e del Capitanato di Raspo*.

ADAMIĆEVO doba : Tragovi vremena. - Rijeka : Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja, 2005. - 167 pp. : ill. ; 19 cm.
ALBERI, Dario. - Dalmazia storia, arte, cultura. - Trieste : Lint, 2008. - 1696 pp. : ill. ; 17 cm.
ANCHE le carte parlano italiano : Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara (1921-1944) / a cura di Guglielmo Cevolin. - Bologna : Lo Scarabeo, 2006. - 397 pp. ; 24 cm.
ANDERINI, Sabina. - L'Istria e la minoranza italiana nella crisi Jugoslava (1974-1994). - Civitavecchia (Roma) : Prospettiva Editrice, 2006. - 168 pp. ; 20 cm.
ARENA (L') di Pola 1971-1980 : "10 anni di pagine scelte" / a cura di Argeo Benco. - Trieste : L'Arena di Pola, 2008. - 189 pp. : ill. ; 30 cm.
ARSIA 28 febbraio 1940. - Trieste : Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", 2007. - 72 pp. : ill. ; 30 cm.
ARTISTI dalmati italiani contemporanei : Mostra itinerante Roma, Trieste, Zara, Spalato, Parigi. - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traine, s.a. - 112 pp. : ill. ; 21 cm.
ASHBROOK, John. - Buying and selling the istrian goat : Istrian regionalism, Croatian nationalism and EU enlargement. - Brussels : P.I.E. Peter Lang, 2008. - 157 pp. ; 22 cm.
BAJC, Gorazd. - Operacija Julijska krajina : Severovzhodna meja Ialije in zavezniške obveščevalne službe (1943-1945). - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče Koper-Založba Annales-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2006. - 474 pp. ; 24 cm.
BENČIĆ, Gaetano. - La valle del Quieto. - Trieste : Circolo di Cultura istro-veneta "Istria", 2008. - 126 pp. : ill. ; 17 cm.
BILETIĆ, Boris Domagoj. - Oko Učke : Hrvatskoistarske teme. - Zagreb : Dom i svijet, 2007. - 279 pp. ; 23 cm.
BREMER, Alida. - Literarisch reisen: Istrien. - Klagenfurt : Drava Verlag, 2008. - 318 pp. ; 20 cm.
BREZOVEC, Aleksandra - SEDMAK, Gorazd - VODEB, Ksenija. - Srce Istre: kulturna dediščina skozi oči turistične javnosti. - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče-Založba Annales-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2007. - 168 pp. : ill. ; 21 cm. – (Knjižnica Annales ; 49)
BUDICIN, Marino. - Arupinum (... ca pasiòn!) 1907-2007 : Za dugi i pobjednički stoljetni zaveslaj - Prvo stoljeće života i rada V.K. Arupinum i 120 godina veslanja u Rovinju = Per una lunga e vincente regata centenaria - Il primo secolo di vita e di attività del C.C. Arupinum ed i centoventi anni del canottaggio a Rovigno. - Rovinj-Rovigno : Savez sportova grada Rovinja = Unione sportiva della città di Rovigno, 2008. - 320 pp. : ill. ; 31 cm.
BURŠIĆ, Matijašić Klara. - Gradine Istre : Povijest prije povijesti. - Pula : Zavičajna naklada Žakan Juri, 2007. - 805 pp. : ill. ; 25 cm. - (Povijest Istre ; 6)
CANZIANI, Gastone. - A Fiume con D'Annunzio : Lettere 1919-1920. - Ravenna : Longo Editore, 2008. - 109 pp. : ill. ; 21 cm.
CIAMPINI, Raffaele. - Vita di Niccolò Tommaseo. - Firenze : G. C. Sansoni Editore, 1945. - 730 pp. ; 24 cm.
COLLEONI, Aldo. - Il tesoro di Montona d'Istria: l'altare dal campo di Bartolomeo Colleoni. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2008. - 96 pp. : ill. ; 24 cm.
COSLOVICH, Marco. - Giovanni Palatucci : Una giusta memoria - Atripalda (AV) : Mephite, 2008. - 202 pp. ; 21 cm.
CRISTOFOLI, Benedicta. - Pagine di storia Fiumana e Benedettina : Il monastero delle Benedettine di Fiume. - Fiume : Stab. Grafico Fiumano - Ger. Derencin, 1930. - 82 pp. : ill. 18 cm.
CUCUT, Carlo. - Penne Nere sul confine orientale : Storia del Reggimento Alpini "Tagliamento" 1943-1945. - Voghera : Marvia Edizioni, 2008. - 381 pp. : ill. ; 24 cm.
DALBELLO, ČULIĆ Mladen - RAZZA, Antonello. - Per una storia delle comunità italiane in Dalmazia. - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traine, 2004. - 200 pp. : ill. ; 30 cm.
DAMIANI, di Vergada Franco. - Ossero : Storia, immagini, ricordi. - Trieste : Edizioni Lint, 2008. - 194 pp. : ill. ; 17 cm.
DASSOVICH, Mario. - Navigazione e commerci nell'Adriatico del XVIII secolo. - Udine : Del Bianco Editore, 2008. - 273 pp. : ill. ; 24 cm.
DENON, Poggi Rachele. - Dalmati italiani autoctoni, eredi delle popolazioni illiriche, romane e venete. - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia, 2007. - 199 pp. : ill. ; 23 cm.
DOPOGUERRA di confine = Povojni čas ob meji / a cura di Tullia Catalan - Giulio Mellinato - Pio Nodari - Raoul Pupo - Marta Verginella. - Trieste : IRSML-Università di Trieste, 2007. - 743 pp. ; 24 cm.
DUDAN, Bruno. - Venezia e Dalmazia statuti e ordinamenti. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2008. - 223 pp. : ill. ; 24 cm.
DUKOVSKI, Darko. - Istra i Rijeka u Hrvatskom proljeću. - Zagreb : Alinea, 2007. - 382 pp. : ill. ; 25 cm.
ESULI il dovere della memoria. - Trieste : Unione degli Istriani, 2008. - 187 pp. ; 22 cm.
FACCHINI, Silvio. - Portole d'Istria attraverso effemeridi, regesti, terminazioni. - Trieste : Silvio Facchini, 2008. - 271 pp. : ill. ; 29 cm.
FIORI, Fabio. - Abbecedario Adriatico : Natura e cultura delle due sponde. - Reggio Emilia : Diabasis, 2008. - 154 pp. ; 21 cm.
FOIBE : Memoria e futuro - Atti dei Convegni internazionali di Roma e di Rovigo / a cura di Pierluigi Pallante. - Roma: Editori Riuniti, 2007. - 316 pp. ; 21 cm.
GHISALBERTI Carlo. - Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica. - Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, 2008. - 198 pp. ; 24 cm. - (Quaderni di Clio)
GIOVANI italiani di qua e di là del confine : Come costruiamo insieme il futuro della Comunità Nazionale Italiana : Atti del Convegno Umago, 10 settembre 2005 / a cura di Andrea Debeljuh. - Bologna : Lo Scarabeo, 2008. - 63 pp. : ill. ; 25 cm.
GIUSEPPE Muzi (1881-1957) / a cura di Bruno Astori - Valentina Treves. - Orvieto : Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, 2006. - 285 pp. : ill. ; 30 cm.
GULIN, Ante. - Hrvatski srednjovjekovni kaptoli Dalmacije, Hrvatskog primorja, Kvarnerskih otoka i Istre. - Zagreb : HAZU, 2007. - 434 pp. : ill. ; 25 cm.
HRVATSKI prezimenik : Pučanstvo Republike Hrvatske na početku 21. stoljeća / a cura di Franjo Maletić - Petar Simunović. - Zagreb : Golden marketing-Tehnička knjiga, 2008. - 30 cm.- Vol.1 pp. 742 - Vol.2 pp. 639 - Vol.3 pp. 718
ISTRA u umjetnosti i znanstvenim disciplinama od 15. do 17. stoljeća / a cura di Hrvojka Mihanović Salopek. - Zagreb : Sveta glazba d.o.o.-Udruga Prosoli, 2005. - 212 pp. : ill. ; 24 cm.
ISTRIA (L') l'Italia, il mondo : Storia di un esodo: fiumani, dalmati in Piemonte / a cura di Enrico Miletto. - Torino-Novara-Alessandria : Istoreto-Isrn-Isral, 2007. - 35 pp. : ill. ; 21 cm.
IZVJEŠĆE o provođenju ustavnog zakona o pravima nacionalnih manjina i utrošku sredstava osiguranih u državnom proračunu Republike Hrvatske za 2007. godinu za potrebe nacionalnih manjina. - Zagreb : Ured za nacionalne manjine, 2008. - 249 pp. ; 30 cm.
KOMODA none Fume = Il comò di nonna Fiamita. - Rovinj = Rovigno : Zavičajni muzej grada Rovinja = Museo civico della città di Rovigno, 2008. - 61 pp. : ill. ; 25 cm.
LADIĆ, Zoran - ORBANIĆ, Elvis. - Knjiga labinskog bilježnika Bartolomeja Gervazija (1525-1550). - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2008. - 353 pp. : ill. ; 24 cm. - (Spisi istarskih bilježnika I - Spisi labinskih bilježnika sv.1)
MADIRAZZA, Francesco. - Storia e costituzione dei comuni dalmati. - Spalato : Edizioni dell'autore, 1911. - 583 pp. ; 28 cm.
MARASOVIĆ, Tomislav. - Il palazzo di Diocleziano : Il nucleo storico della città di Spalato. - Spalato-Zagabria : Dominović, 2008. - 55 pp. : ill. ; 21 cm.
MARTELLI, H. Claudio. - Dizionario degli artisti di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia. - Trieste : Hammerle Editori,

2001. - 432 pp. : ill. ; 25 cm.
MATVEJEVIĆ, Predrag. - Confini e frontiere : Colloqui e interventi triestini / prefazione di Giacomo Scotti. - Trieste : Asterios Editore, 2008. - 142 pp. ; 21 cm
MICICH, Marino - ANGELINI, (De) Gianclaudio. - Stradario giuliano dalmata di Roma : Personaggi, luoghi, memorie nelle vie e piazze della capitale. - Roma : Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio Archivio Museo Storico di Fiume, 2007. - 134 pp. : ill. ; 24 cm.
MILEVOJ, Marijan. - Raša moje mladosti : Raša sa starih razglednica = Arsia sulle vecchie cartoline = Once upon a time in Raša. - Labin : Mathias Flacius, 2007. - 149 pp. : ill ; 17 cm.
MORNARIČKA knjižnica (K.u.K. Marinebibliothek) i austro-ugarska mornarica u Puli / a cura di Bruno Dobrić. - Pula : Sveučilišna knjižnica u Puli, 2005. - 200 pp. ; 24 cm.
MOROVICH, Enrico. - Lettere a un'esule fiumana / a cura di Bruno Rombi. - Pasian di Prato (UD) : Campanotto Editore, 2007. - 155 pp. : ill. ; 24 cm.
NIKOČEVIĆ, Lidija. - Iz etnološkog mraka : Austrijski etnografski tekstovi o Istri s kraja 19. i početka 20. stoljeća. - Pula : Zavičajna naklada Žakan Juri, 2008. - 317 pp. : ill. ; 26 cm.
NOTIZIE varie Rovigno Fiume Istria. - S.l : S.n. s.a. - pp.nn. : ill. ; 20 cm.
ORRORI (Tra gli) della guerra in Istria : Memorie di don Rodolfo Toncetti degli anni 1943 - 1947 / a cura di Marijan Jelenić - Walter Arzaretti. - Vodnjan = Dignano : Župni ured = Parrocchia di San Biagio, 2008. - 208 pp. : ill. ; 20 cm.
OSIMSKA meja : Jugoslovansko-italijanska pogajanja in razmejitev leta 1975 / a cura di Jože Pirjavec - Borut Klabjan - Gorazd Bajc. - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče Koper-Založba Annales-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2006. - 368 pp. : ill. ; 24 cm.
PELLEGRINI, Mauro. - La questione Adriatica 1866-1975 : Il fallimento della politica di potenza italiana. - Roccafranca : La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2008. - 303 pp. ; 24 cm.
PETRINIĆ, Dolores. - Hrvatska književnost u istarskim časopisima druge polovice XX. stoljeća ("Istarski borac", "Ibor", "Istarski mozaik" i "Istra"). - Rijeka : Društvo hrvatskih književnika-Verba, 2007. - 323 pp. : ill. ; 21 cm
PIER Antonio Quarantotti Gambini : Atti del Convegno di studi. - Capodistria : Unione Italiana, 2008. - 93 pp. : ill. ; 24 cm.
PIRINA, Marco. - Dalle foibe... all'esodo 1943-1956 : Il perché del silenzio dei vivi... Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2008. - 375 pp. : ill. ; 24 cm.
PIZZI, Katia. - Trieste: italianità, triestinità e male di frontiera. - Bologna : Gedit Edizioni, 2007. –
219 pp. ; 21 cm.
POLA stoljeća Kvarnerske rivijere 1953.-2002. / a cura di Orlando Rivetti. - Rijeka : Hrvatski nogometni klub "Rijeka", 2002. - 159 pp. : ill. ; 27 cm.
PRELOG, Milan. - Poreč, grad i spomenici. - Zagreb : Institut za povijest umjetnosti, 2007. - 358 pp. : ill. ; 30 cm.
REGIONE (La) Liburnica. - Fiume : Stab. Tip. Urania, 1933. - 36 pp. : ill. ; 19 cm.
ROBERTO, Ligi - OTTOBRE, Isabella. - Palladio Venezia e l'Istria. - Silea (TV) : Piazza Editore, 2008. - 189 pp. : ill. ; 21 cm.
ROCCHI, Luciano. - Tra guerra e diplomazia un viaggiatore turco nella Dalmazia del Seicento : Passi scelti dal Seyahatname di Evliya Çelebi. - Trieste : Edizioni Italo Svevo-I.R.C.I., 2008. - 131 pp. : ill. ; 21 cm.
ŠIMIČ, Sime Slobodan. - Batane Istre. - Piran : Sijart, 2008. - 195 pp. : ill. ; 30 cm.
ŠKORJANEC, Viljenka. - Osimska pogajanja. - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče Koper-Založba Annales-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2007. - 382 pp. : ill. ; 24 cm.
SPONGIA, G. - Su l'Istria penisola dell'Adriatico : Tentativo a tracciare gli elementi di sua condizione sanitaria. - Padova : Tipografia Antonio Bianchi, 1849. - 178 pp. ; 17 cm.
SRETAN 80. rođendan, maestro Milotti! : Zbornik radova s Petog međunarodnog muzikološkog skupa "Iz istarske glazbene riznice" = A Nello Milotti, per il suo 80-esimo compleanno! : Raccolta degli atti del Quinto convegno internazionale di musicologia "Dal patrimonio musicale istriano" / a cura di Ivana Paula Gortan-Carlin. - Novigrad : Katrdra čakavskog sabora za glazbu, 2007. - 347 pp. : ill. ; 24 cm.
STEINDORFF, Ludwig. - Croazia storia nazionale e vocazione europea / postfazione a cura di Egidio Ivetic. - Trieste : Beit casa editrice, 2008. - 318 pp. : ill. ; 21 cm.
STRADARIJ grada Pule = Stradario della città di Pola / a cura di Attilio Krizmanić. - Pula : Histria Croatica C.A.S.H., 2008. - 463 pp. : ill. ; 34 cm.
TALPO, Oddone. - Dalmazia una cronaca per la storia (1943-1944). - Roma : Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1994. - 1677 pp. : ill. ; 25 cm.
TAZZER, Sergio. - Tito e i rimasti : La difesa dell'identità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia. - Gorizia : LEG, 2008. - 230 pp. ; 21 cm.
TONCINICH, Erna - MOLESI, R. Sergio. - Romolo Venucci. - Fiume-Trieste : Unione Italiana-Università Popolare, 2008. - 361 pp. : ill. ; 29 cm.
TONCINICH, Erna. - Il moretto fiumano. - Fiume : Edit, 2008. - 183 pp. : ill. ; 26 cm.
TOŠO Dabac : Istarski dnevnik = Diario istriano / a cura di Marina Benažić - Jerica Ziherl. - Novigrad = Cittanova : Muzej = Museo Lapidarium, 2008. - 109 pp. : ill. ; 30 cm.
TRAMPUS, Antonio. - Tradizione storica e rinnovamento politico : La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento. - Udine : Del Bianco Editore, 2008. - 415 pp. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 85)
TRIESTE tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954) / a cura di Ariella Verrocchio. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia-Comune di Trieste, 2004. - 173 pp. ; 26 cm.
TURCINOVICH, Giuricin Rosanna. - La giustizia secondo Maria : Pola 1947: la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton. - Udine : Del Bianco Editore, 2008. - 134 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 87)
VEDESSI Aurelia che serata! : Lettere da Zirona Piccola di Severino Scarabello e la scuola italiana a Spalato dal 1941 al 1943 / a cura di Carlo Cetteo Cipriani - Eleonora Scarabello. - Roma : Il Calamo, 2007. - 183 pp. : ill. ; 24 cm.
VELIKA Gospa près de Bale (Istrie) : L'èglise Velika Gospa près de Bale / a cura di Miljenko Jurković - Jean-Pierre Caillet. - Zagreb-Motovun : University of Zagreb-International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, 2007. - 173 pp. : ill. ; 28 cm.
VENEZIA e Dalmazia unite da storia, gastronomia, tradizioni. - Zara : Comunità degli Italiani di Zara, 2006. - 144 pp. : ill. ; 21 cm.
VENEZIA Giulia: dalla terra al mare : Dialoghi sulla frontiera tra passato e presente - Atti del Convegno di Studi - Roma, 19 giugno 2007 / a cura di Donatella Schürzel. - Roma : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Comitato Provinciale di Roma, 2007. - 88 pp. : ill. ; 24 cm.
VIGNJEVIĆ, Tomislav. - Ples smrti : Prispevki k ikonografiji mrtvaškega plesa v Bermu in v Hrastovljah. - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče-Založba Annales-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2007. - 91 pp. : ill. ; 24 cm.
ZAJC, Marko. - Gdje slovensko prestaje, a hrvatsko počinje : Slovensko-hrvatska granica u 19. i početkom 20. stoljeća. - Zagreb : Srednja Europa, 2008. - 419 pp. ; 24 cm.
ZANELLA, Giuseppe. - Sullo stato delle ipoteche in Dalmazia da'tempi antichi sino al presente. - Venezia : Tip. Gio. Cecchini, 1850. - 407 pp. ; 21 cm.